

ORE 12

Anno XXVII - Numero 115 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Commercio, ricettività e ristorazione: i giovani imprenditori lasciano In 5 anni perse 35mila imprese. Lo studio della Confesercenti

Giovani in fuga

L'Italia non è più un Paese per giovani imprenditori? Nei comparti strategici del commercio, della ricettività e della ristorazione, l'impresa giovanile è in caduta libera: tra il 2019 e il 2024 sono scomparsi oltre 35.600 negozi, attività ricettive, bar e ristoranti guidati da under 35, con un calo del -22,9%. Una flessione nettamente più pronunciata di quella complessiva delle imprese (-7,2% dal 2019) e più che quadrupla rispetto alle attività guidate

da over 35 (-5%) nei tre settori considerati. È quanto emerge da un'analisi condotta da Confesercenti sui dati camerali delle im-

prese registrate nel commercio, nella ricettività e nei servizi di ristorazione e bar.

Servizio all'interno



Con l'IA possibile una nuova frontiera per il Mezzogiorno



Per decenni il Mezzogiorno è stato protagonista di piani straordinari o riforme incomplete. Ogni stagione politica ha promesso riscatto, ma in molte occasioni, purtroppo, il Sud è rimasto frastronato e deluso. Oggi, però, una nuova sfida si profila al suo orizzonte: quella dell'intelligenza artificiale. Non è una formula astratta, né un'utopia da convegno. È una rivoluzione concreta, già in atto, che può rappresentare per il Mezzogiorno un'occasione storica per colmare ritardi, rafforzare i servizi, creare lavoro qualificato e trattenere i giovani talenti. A patto, però, che non sia l'ennesima opportunità delegata ad altri o spreca per assenza di visione politica.

Rutigliano all'interno

Nell'era delle culle vuote la guerra non è più per giovani



Quanto incide la demografia e il calo delle nascite sulla conduzione delle guerre? Ce lo spiegano sulla pubblicazione specializzata i due analisti Edoardo Fontana e Alessandro Leonardi, partendo dall'esempio del conflitto Ucraino con l'invecchiamento delle truppe impiegate. "Prima del crollo della natalità osservato negli ultimi decenni - scrivono - gli eserciti erano composti principalmente da giovani ventenni e trentenni, ma, con l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione delle nascite, l'età media

dei soldati è aumentata progressivamente". A supporto di questa conclusione oltre all'Ucraina, gli esperti citano la guerra del Vietnam quando l'età media dei coscritti americani si aggirava sui 22 anni, salita a 27 anni durante la Guerra del Golfo. Per poi arrivare a 33,4 anni nel 2010 nelle campagne militari in Iraq e in Afghanistan. Ma il caso più eclatante riguarda l'Ucraina dove fra il 2022 e il 2024 fra i combattenti si è registrata una età media di 43 anni.

Servizio all'interno

ESTERI

Israele riapre Gaza agli aiuti umanitari

"Una carestia metterebbe a repentaglio le nostre operazioni militari"

servizio a pagina 10

Economia Estera



BLACKROCK Il polipo finanziario del mondo moderno

servizio a pagina 14

Legislazione

Caos precompilata, arriverà proroga

Agenzia delle Entrate: "Malfunzionamenti"

servizio a pagina 15



PRIMO PIANO - L'INTRONIZZAZIONE DEL PAPA

Omaggio di Leone XIV all'immagine della Madonna del buon consiglio di Genazzano. E' cominciata così, sul sagrato di piazza San Pietro, la celebrazione per l'inizio del nuovo pontificato. Il Papa ha per prima cosa ricordato papa Francesco: "La sua morte ha riempito di tristezza il nostro cuore", subito dopo da piazza San Pietro si è levato un applauso, il primo durante l'omelia. Le autorità competenti stimano che all'inizio della messa in piazza San Pietro domenica mattina fossero presenti circa 200mila persone.

LEONE XIV: "SONO STATO SCELTO SENZA ALCUN MERITO, SERVO DELLA VOSTRA FEDE"

"Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia". Parole di Leone XIV, pronunciate durante l'omelia della messa di inizio pontificato.

"Amore e unità" ha continuato il papa, dopo un applauso dei fedeli: "Queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù".

LEONE XIV CONTRO L'ECONOMIA CHE EMARGINA, SFRUTTA LA TERRA

La denuncia delle "ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri" ha segnato l'omelia di Leone XIV.

Parole, queste del papa, pronunciate durante la messa di inizio pontificato sul sagrato di San Pietro.

"In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri" ha denunciato Leone XIV. "E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo".

"COSTRUIRE UN MONDO NUOVO DOVE REGNI LA PACE"

"Costruire un mondo nuovo in cui regni la pace": è l'appello di Leone XIV, rivolto nell'omelia

Papa Leone XIV: "Sono stato scelto senza alcun merito"

L'appello per i bimbi di Gaza e l'incontro con Zelensky



sul sagrato di San Pietro, tra gli applausi dei fedeli, durante la messa di inizio pontificato. "Questa è la strada da fare insieme", ha detto il papa, "tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace".

"SIAMO MISSIONARI, APERTI A CULTURA OGNI POPOLO"

Essere animati da "spirito missionario", non chiudersi mai nel proprio "piccolo gruppo" e non sentirsi mai "superiori al mondo", capaci così di valorizzare la "storia di ciascuno" e la "cultura sociale e religiosa di ogni popolo": questo l'invito rivolto da Leone XIV durante l'omelia in piazza San Pietro. "Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo" ha detto Leone XIV. "Siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo".

"NON DIMENTICARE I BAMBINI DI GAZA, RIDOTTI ALLA FAME"

"Non possiamo dimenticare i fratelli e le sorelle che soffrono per

la guerra; a Gaza i bambini, le famiglie, gli anziani e i sopravvissuti sono ridotti alla fame": ha detto il papa.

"L'UCRAINA È MARTORIATA, IMPLORIAMO L'INTERCESSIONE DELLA MADONNA"

"La martoriata Ucraina attende finalmente negoziati per una pace giusta e duratura": lo ha sottolineato Leone XIV, invocando l'intercessione della Madonna per la pace. Il pontefice ha pronunciato il suo appello di fronte ai fedeli in piazza San Pietro, al termine della messa per l'inizio del pontificato. "Imploriamo la sua intercessione per il dono della pace e del conforto per chi soffre", ha detto Leone XIV, che ha invocato poi "la grazia di essere testimoni del Signore risorto".

IN MYANMAR LE OSTILITÀ SPEZZANO GIOVANI VITE INNOCENTI

"Nel Myanmar nuove ostilità hanno spezzato giovani vite innocenti": lo ha denunciato papa Leone XIV, di fronte ai fedeli in piazza San Pietro.

LEONE XIV RICEVE IL PALLIO E L'ANELLO DEL PESCATORE

Leone XIV, precedentemente, è sceso al sepolcro di San Pietro, nella basilica vaticana, insieme con i patriarchi delle Chiese orientali. Qui ha incensato il Trophæum apostolico. Risalendo in Basilica, il pontefice si è unito alla processione dei cardinali che, pre-

ceduta dai diaconi che portano il pallio pastorale, l'anello del pescatore e l'evangelario, per raggiungere l'altare sul sagrato della basilica di San Pietro al canto delle Laudes Regiae. Papa Leone XIV ha ricevuto il pallio e l'anello del pescatore, simboli del ministero petrino. I riti sono un momento culminante della messa per l'inizio del pontificato.

Dopo una preghiera recitata dal cardinale presbitero Fridolin Ambongo Besungu, a consegnare l'anello del pescatore è stato il porporato Luis Antonio Tagle. Poi l'obbedienza a Leone XIV prestata da tre cardinali a nome di tutto il collegio: Frank Leo, per l'America del nord, Jaime Spengler, per l'America del sud, e John Ribat, per l'Oceania. Oltre 150 le delegazioni, provenienti da più continenti, partecipano stamane alla messa per l'inizio del pontificato di Leone XIV.

Per l'Italia ci sono, tra gli altri, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Dal Perù il presidente della Repubblica Dina Enciso Boluarte Zegarra, mentre a rappresentare gli Stati Uniti il vicepresidente, James David Vance, e il segretario di Stato Marco Antonio Rubio. Tra gli altri capi di Stato, i presidenti dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, di Israele, Isaac Herzog, del Libano, Joseph Aoun, e della Polonia, Andrzej Duda. A rappresentare Mosca oggi in piazza San Pietro è la ministra della Cultura Olga Ljubimova. Nei giorni scorsi più media hanno riferito delle presenze ucraina e americana in Vaticano anche in relazione all'ipotesi di incontri bilaterali con il nuovo papa. Colloqui che, stando a indiscrezioni non confermate a livello ufficiale, potrebbero favorire la ricerca di compromessi in vista di un cessate il fuoco tra Russia e Ucraina. Anche diversi sovrani. Tra loro i reali di Spagna Felipe e Letizia, del Belgio Filippo e Mathilde, il principe di Monaco Alberto con la consorte Charlene. In piazza San Pietro anche la presidente della

Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, con la presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola. Per il Regno Unito ci sarà il principe Edoardo di Edimburgo. In piazza San Pietro anche una bandiera della Palestina, con i colori bianco, rosso, verde e nero. Pellegrini e fedeli per la messa dell'inizio del pontificato di Leone XIV sono giunti da più Paesi.

Presenti sul sagrato anche il ministro degli Affari religiosi dell'Autorità nazionale palestinese, Ramzi Khouri. In Medio Oriente, nella Striscia di Gaza, è in corso anche oggi l'offensiva militare di Tel Aviv.

LEONE XIV IN JEEP IN PIAZZA SAN PIETRO PER UN SALUTO

A bordo di una jeep adattata come "papamobile", Leone XIV si è mosso dal piazzale Pietrano e dall'arco delle Campane ed è entrato in piazza San Pietro per salutare fedeli e cittadini.

Grida di gioia in piazza San Pietro all'arrivo di Leone XIV, che saluta i fedeli a bordo della "papamobile". Tra un'ora, secondo il programma, comincerà la messa di inizio pontificato.

Molte le bandiere degli Stati Uniti e del Perù sventolate dai fedeli in piazza San Pietro per la messa di inizio pontificato di Leone XIV, cittadino di entrambi i due Paesi americani.

Nato 69 anni fa a Chicago, in Nord America, Leone XIV è stato missionario e vescovo in Perù, acquisendo la cittadinanza del Paese nel 2015.

IL SALUTO DI MATTARELLA E MELONI A LEONE XIV A SAN PIETRO

Dopo la messa di inizio pontificato in Piazza San Pietro, le delegazioni straniere, con i capi di Stato e governo, entrano nella Basilica per un saluto personale a Papa Leone XVI. In fila anche la delegazione italiana. Stretta di mano e saluto con il presidente Sergio Mattarella accompagnato dalla figlia Laura. Subito dopo, stretta di mano e saluto con la premier Giorgia Meloni.

POLITICA

“Meloni ponte tra Europa e Usa”: a Roma il trilaterale con Vance e von der Leyen



“Voglio ringraziare tutti gli uomini e le donne che hanno lavorato affinché quella di oggi fosse una giornata perfetta, che dà lustro all'Italia e alla sua capacità organizzativa, alla sua capacità di ospitare i propri omologhi”. Così Giorgia Meloni, aprendo l'incontro di lavoro a palazzo Chigi col vicepresidente americano J.D. Vance e la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen. “Giorgia Meloni è diventata una buona amica – dice Vance – Ha offerto, e io ho accettato, di essere una costruttrice di ponti tra Europa e Stati Uniti. Abbiamo qualche disaccordo, come gli amici a volte hanno, per esempio sui dazi, ma abbiamo anche molte cose su cui andiamo d'accordo”, aggiunge. “Quello che ci unisce sull'Ucraina è la ricerca di una pace lunga e duratura e ringraziamo gli Stati Uniti per quanto sono impegnati a far finire questa guerra. Dobbiamo spingere le cose ad andare avanti e penso che la prossima settimana sarà cruciale”, dice la presidente della Commissione europea. Poi dichiarazione stringata di Vance: “Credo che questo sia l'inizio di negoziati commerciali di lungo termine, per vantaggi commerciali a lungo termine tra Usa e Ue”. Ed ancora von der Leyen: “Abbiamo una relazione molto speciale e stretta con gli Stati Uniti. Guardando al commercio, abbiamo la più grande relazione commerciale nel mondo, con oltre 1.500 miliardi di dollari all'anno, siamo molto legati, abbiamo scambiato paper che i nostri esperti stanno studiando approfonditamente, discutendo i dettagli. Tutti sanno che il diavolo è nei dettagli, ma ciò che ci unisce è che insieme vogliamo un buon accordo per entrambe le parti”.

Il colpo di teatro di Giuseppe Conte divide l'Aula sul minuto di silenzio per Gaza

di Viola Scipioni

Un colpo di teatro. Un'operazione chirurgica pensata per i social. Un “gesto pretestuoso”. Oppure, per molti, un atto necessario per rompere il silenzio politico sul massacro di Gaza. La scena si consuma alla Camera durante il premier time. Giuseppe Conte chiude la sua replica a Giorgia Meloni con un'esortazione secca, semplice, potentissima nelle immagini: «chi condanna lo sterminio di Gaza si alzi in piedi». Pd, Avs e M5S si alzano. Il governo resta seduto. E così anche i deputati di Italia viva e Azione. È una scena costruita per diventare virale. E lo diventa: il reel circola rapidamente sui social, Meloni appare immobile, isolata, in difficoltà. Il Presidente del Consiglio non si alza. Neanche parla. Ma la realtà del confronto parlamentare restituisce un quadro più complesso. Poco prima del “momento Gaza”, la premier aveva attaccato Conte sul tema delle armi: «lei oggi parla di pace ma quando era a Palazzo Chigi ha autorizzato 841 milioni di euro di esportazioni di armamenti, tra cui bombe e missili, con la destinazione finale Arabia Saudita ed Emirati Arabi. Cosa facevano con quelle armi, le collezionavano?». Una risposta netta, che ha colto impreparato l'ex premier, la cui controreplica è risultata debole. Un



punto per Meloni. Ma la mossa finale del leader M5S ribalta la narrazione. I social, per loro natura, tagliano, comprimono e semplificano. Ed è lì che Conte vince. La sua chiusura emozionale, visiva, teatrale, conquista la rete. Mentre Meloni, vincolata alle regole di prassi istituzionale che sconsigliano al governo di partecipare a gesti estemporanei in Aula, viene dipinta come insensibile. «Non mi alzo perché me lo dice Conte», taglia corto Roberto Giachetti, deputato di Italia viva. «Normalmente, quando si fanno dimostrazioni come i minuti di silenzio, si concordano con la presidenza della Camera. Non sono gesti estemporanei che ci si inventa lì per lì e che gli altri seguono come pecore». E rincara: «è stata una furbizia. Più che un coup de théâtre, una farsa. Ha fatto bene Meloni a restare seduta».

Il gesto di Conte ha provocato una nuova frattura nell'opposizione. Da una parte M5S, Pd e Avs, dall'altra Italia viva e Azione. «È questione di metodo», ribadisce Giachetti, «non si può improvvisare in un contesto dove tutto è preconfezionato. E poi, nessuno ha ricordato il 7 ottobre, l'origine del conflitto». Ma la verità è che la mossa di Conte ha funzionato. Anche se il confronto in Aula finisce in sostanziale pareggio, con il governo che riesce a rispondere l'attacco grazie alla memoria corta del pubblico televisivo, sui social la narrazione è tutta a favore del M5S. Eppure, qualcosa si muove anche sul fronte del governo. Forse anche per via del pressing pubblico – o per l'isolamento crescente dell'esecutivo di Netanyahu a livello internazionale – la po-

sizione italiana su Gaza cambia. Il Ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è chiaro: «noi non condividiamo le ultime scelte del governo israeliano, l'abbiamo detto in tutti i modi possibili. Dobbiamo dire basta».

E anche la premier si sbilancia come mai prima d'ora: «proprio perché siamo amici di Israele, non possiamo restare indifferenti a quanto accade a Gaza, dove la situazione è sempre più difficile e drammatica. Chiediamo la cessazione delle ostilità».

I rapporti con Tel Aviv si raffreddano. Nessun Ministro italiano ha partecipato alla recente festa per l'anniversario della fondazione di Israele. E l'ipotesi – mai formalizzata – di una visita del premier Netanyahu in Vaticano viene immediatamente stoppata. Intanto, mentre la Camera discute e si divide, una delegazione di deputati Pd parte per l'Egitto per tentare di raggiungere Rafah con la missione “Gaza oltre il confine”. Laura Boldrini, Cecilia Strada e altri parlamentari denunciano «l'inerzia delle istituzioni internazionali, dell'Ue e del governo italiano». Ma dal governo nessuna risposta. Conte ha vinto sui social. In Parlamento ha pareggiato. Ma Meloni ha dovuto cambiare tono. E, in politica, anche solo spostare l'asse del dibattito può essere una mezza vittoria.

ELPAL CONSULTING S.p.A.
BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE
Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06.5413032



ELPAL CONSULTING S.p.A. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministrazione Unico Dott. Folloni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'Ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Folloni ha ottenuto grande esperienza nella gestione del territorio. ELPAL CONSULTING S.p.A. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partnership con i migliori studi legali, contabili, agenzia di marketing e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.

POLITICA

Si è tenuto presso il Ridotto delle Muse di Ancona l'incontro "La Famiglia Oggi: perché la proposta di legge "Fondazione famiglia" è un'opportunità?", promosso dal Coordinamento Regione Marche di Pensiero Popolare Italiano, che nasce dalla volontà di portare un forte cambiamento nell'atteggiamento dei cittadini verso la politica, dando vita ad un movimento che sia percepito in modo positivo e propositivo.

Orlanda Latini, Assessore alle Politiche Giovanili e alla Famiglia, ha portato il saluto del sindaco Silvetti ed ha espresso apprezzamento per l'iniziativa di Pensiero Popolare Italiano su un tema di grande attualità, la famiglia, il nucleo più piccolo, ma al tempo stesso fondamentale della nostra società.

L'evento di ieri è stato incentrato proprio sulla presentazione della proposta di legge "Fondazione Famiglia", nata su iniziativa popolare e sull'avvio di un dialogo con i cittadini attraverso gli interventi di Antonio Colletta - Coordinatore Regione Marche di PPI, di Marco Palombi - Presidente Dipartimento Economia e Finanza PPI e di Fabio Desideri - Segretario Politico Nazionale PPI. Ha moderato l'incontro il giornalista Maurizio Socci.

Come ha sottolineato il dr. Antonio Colletta, Coordinatore Regione Marche di Pensiero Popolare Italiano: "Non è accettabile che nella società moderna ci siano ancora tanti ostacoli per le giovani famiglie, che faticano ad ottenere un mutuo per la prima casa, che non trovano servizi adeguati per poter conciliare il lavoro con il ruolo di genitori, che faticano ad affrontare i costi per lo studio di un figlio, dall'asilo all'università che in Italia si aggira intorno ai 135.000 euro. Senza dimenticare poi la precarietà del lavoro, i salari non adeguati al costo della vita ed una sanità che non riesce più a gestire le tante criticità".

L'obiettivo di Pensiero Popolare Italiano è infatti quello di offrire una proposta concreta e di buon senso, che riporti il cittadino e il concetto di comunità al centro dell'agenda politica e che sia in grado di creare le condizioni per attuare dei progetti che rendano le persone più felici, più soddisfatte, più realizzate a livello personale e professionale. Per raggiungere questo obiettivo

LA FAMIGLIA OGGI: Perché la proposta di legge "Fondazione famiglia" è un'opportunità?



sono stati coinvolti, all'interno del movimento, dei professionisti competenti e di esperienza, che si sono messi a disposizione per affrontare e risolvere i numerosi problemi della nostra società, come il dr. Marco Palombi, Responsabile del Dipartimento Economia e Finanza di Pensiero Popolare Italiano, che ha delineato un quadro socio-economico delle Regione Marche che evidenzia la necessità di intervenire in modo concreto con proposte che tengano conto della specificità del territorio marchigiano.

"Nel 2024 il tasso di fecondità nelle Marche è stato pari a 1,11 figli per donna, inferiore alla media nazionale di 1,18. Un tasso di 2,1 figli per donna è considerato il livello minimo necessario per garantire il ricambio generazionale. In Italia, la media si attesta oggi tra 1,2 e 1,3 figli per donna, contribuendo così al progressivo invecchiamento della popolazione. Nelle Marche, il 25% della popolazione ha più di 64 anni, contro una media nazionale del 24%. L'indice di dipendenza strutturale è pari a 62,6, rispetto al 61,6 nazionale."

Il dr. Palombi ha chiesto al pubblico le ragioni di questo declino, le risposte hanno confermato i dati di un recente sondaggio: l'aumento del costo della vita (37%), la precarietà lavorativa (35%), le basse retribuzioni (29%) e la carenza di servizi per l'infanzia (28%) sono percepiti come gli ostacoli principali alla natalità. E quindi ha continuato: "Tuttavia, se guardiamo bene i numeri, emerge un quadro diverso. Il reddito disponibile medio per famiglia nelle Marche è di 21.037 euro, pressoché identico a quello nazionale (21.089 euro). Il tasso di occupazione nella provincia di Ancona - in linea con la media regionale - è del 68%, nettamente superiore alla media italiana del 61,5%. Questo significa che, in termini assoluti, la situazione economica delle Marche è migliore di quella di molte altre regioni.

La percezione, quindi, non è interamente sostenuta dai dati oggettivi. Ma scavando più a fondo emergono due fattori determinanti. Nelle Marche la quota di lavoratori dipendenti stabili è del 65%, contro il 68% nazionale; la percentuale di lavoratori atipici è

identica (13%), mentre le partite IVA rappresentano il 22% del totale, contro il 19% a livello italiano. A ciò si aggiunge la struttura imprenditoriale del territorio: un tessuto di microimprese familiari che, pur essendo spesso innovative, fatica a rapportarsi con il sistema bancario e ad affermarsi sui mercati. È qui che si genera l'incertezza. Le persone non si muovono per i dati, si muovono per visioni. E se non vedono un futuro, se non percepiscono un ambiente favorevole, non mettono al mondo figli.

Per molte donne con partita IVA o imprenditrici, una gravidanza può significare la perdita del proprio sostentamento. Non si tratta di abitudine al benessere, ma di mancanza di un contesto capace di supportare davvero chi lavora e desidera avere figli.

Ed è qui che interviene la Fondazione Famiglia. Essa agisce dove lo Stato non può arrivare: a sostegno di tutte quelle categorie di potenziali genitori che non rientrano nei parametri ISEE più bassi, ma per i quali l'arrivo di un terzo o quarto figlio (proprio ciò di cui l'Italia ha bisogno) com-

porterebbe uno sforzo eccessivo. Facciamo un esempio: una famiglia con padre e madre lavoratori che porta a casa fra i 2.500 e i 3.500 euro al mese, grazie all'intervento della Fondazione che si fa carico delle loro imposte, potrebbe ritrovarsi con un reddito effettivo disponibile fino a 8.000 euro. Oppure, nel caso abbia bisogno di una casa più grande per accogliere un nuovo figlio, la Fondazione può offrire garanzie alla banca e coprire parte degli interessi del mutuo. Sono interventi concreti che lo Stato, oggi, non prevede.

Inoltre, la peculiarità della Fondazione - la sua vera forza - è che:

- non prende un euro dallo Stato, ma solo da soggetti privati;
- non si limita a redistribuire ciò che riceve, ma investe parte dei fondi e redistribuisce interamente la ricchezza prodotta;
- non genera costi, poiché si avvale di personale già in servizio presso altre istituzioni;
- è sottoposta al controllo rigoroso dello Stato, che ne garantisce l'imparzialità.

In una parola: la Fondazione Famiglia rappresenta un cambio di paradigma. Non un bonus occasionale, ma una visione. Una visione che restituisce fiducia a chi vuole generare futuro."

Fabio Desideri, Segretario Nazionale di Pensiero Popolare Italiano, ha sottolineato la volontà di Pensiero Popolare Italiano di essere un movimento che si propone di lavorare per e con i cittadini, per portare un reale cambiamento nella politica italiana e nella società. "Se il 58% dei cittadini ha deciso di non andare a votare alle ultime elezioni significa che non c'è più interesse in quello che accade intorno a noi, nella società. Si cerca di sopravvivere. Ecco perché è fondamentale intervenire per riavvicinare le persone alle istituzioni e risvegliare le coscienze. Non ci siamo messi in gioco per avere visibilità e potere, ma per dare risposte concrete ai cittadini".

L'vento ha visto un'ampia partecipazione da parte della cittadinanza e questo è un segnale importante che fa sperare in un prossimo futuro in cui Pensiero Popolare Italiano diventi il movimento di quei cittadini che vogliono cambiare la società e renderla più vicina ai propri bisogni.

POLITICA

Italia-Germania, Meloni: "L'incontro con Merz smentisce la mancanza di interesse"

"Le relazioni tra le nostre due Nazioni sono semplicemente impossibili da mettere in dubbio per i legami che conosciamo. È nella realtà delle cose, questo indipendentemente dai tempi che attraversiamo. Siamo nazioni amiche, siamo nazioni alleate, siamo nazioni unite anche da profondi legami storici, culturali, protagoniste delle dinamiche europee, fondatrici dell'Unione europea e ovviamente dallo stesso lato in tutti i forum multilaterali e internazionali". Lo dice la presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante le dichiarazioni al termine del colloquio a Palazzo Chigi con il Cancelliere tedesco Friedrich Merz. "Siamo anche - aggiunge Meloni - le due principali economie manifatturiere d'Europa, come si sa, e i nostri sistemi produttivi negli anni sono stati sempre più interconnessi tra loro, quindi i nostri destini sono ovviamente molto legati. Siamo l'uno per l'altro partner fondamentali, con un interscambio che nel 2024 ha superato i 150 miliardi di euro, e quindi si capisce molto velocemente come se Italia e Germania lavorano insieme è una buona notizia certamente per i nostri popoli ma è una buona notizia anche per l'Europa nel suo complesso".

"FELICE DI INCONTRO CON MERZ, SMENTITA MANCANZA INTERESSE"

"Sono molto felice di aver accolto a Palazzo Chigi per la prima volta dall'inizio del suo mandato il cancelliere federale tedesco Friedrich Merz - sottolinea Meloni - Veniamo dai lavori della Cpe dove abbiamo avuto modo di scambiarci prime opinioni, che abbiamo adesso



approfondito nel bilaterale. È stato un incontro sicuramente molto aperto, molto cordiale, ma soprattutto un incontro operativo, concreto, che credo rappresenti la smentita più efficace della presunta assenza di interesse da parte del nuovo governo tedesco nei confronti del rapporto con l'Italia".

"Basta iper-regolamentazione e dazi interni 'auto-imposti'"

"Siamo d'accordo con il cancelliere sul fatto che l'Unione europea deve rifuggire dalla tentazione di continuare a iper-regolamentare qualsiasi cosa e che si debba invece concentrarsi sulle grandi questioni della nostra epoca dove il nostro lavoro comune può fare la differenza. Forse riprendere il principio della sussidiarietà può fare la differenza. La Commissione europea ha già avviato un percorso, siamo convinti che la



semplificazione non deve arrivare solo a valle ma a monte dei provvedimenti che si mettono in campo, dobbiamo cioè rimuovere quei dazi interni che rischiamo di auto-imporci e su questo Italia e Germania possono dare un contributo decisivo", conclude la premier.



Ucraina, "Macron? Basta personalismi, minano unità occidentale"

"Per quello che riguarda le parole del presidente Macron, non posso che prendere atto del fatto che l'invio delle truppe non è più un tema di discussione, perché come si sa ho varie volte

espresso la mia perplessità rispetto all'efficacia di un'iniziativa di questo tipo. Particolarmente nel momento in cui tutti quanti lavoriamo su una priorità, che è quella di un cessate il fuoco incondizionato, priorità che si accompagna alla necessità di continuare a sostenere l'Ucraina nella sua capacità di difendersi".

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nelle dichiarazioni alla stampa insieme al cancelliere tedesco Friedrich Merz, commenta le parole di ieri di Emmanuel Macron, secondo cui era falso che nella riunione dei 'volenterosi' a Tirana si fosse parlato di invio di truppe. "Nel caso in cui si dovesse riuscire finalmente ad arrivare a un serio tavolo delle trattative per una pace in Ucraina, c'è la questione delle garanzie di sicurezza per la nazione aggredita", ha aggiunto. "I personalismi rischiano di minare l'unità dell'Occidente, che è fondamentale per risolvere il conflitto" in Ucraina.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi

Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

INPS

pagamenti
contributi INPS

STENI

INFRASTRUTTURE TECNOLOGICHE

Lo specialista nella gestione
ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

L'Intelligenza Artificiale: una nuova frontiera per lo sviluppo del Mezzogiorno



di Michele Rutigliano

Per decenni il Mezzogiorno è stato protagonista di piani straordinari o riforme incomplete. Ogni stagione politica ha promesso riscatto, ma in molte occasioni, purtroppo, il Sud è rimasto frastornato e deluso. Oggi, però, una nuova sfida si profila al suo orizzonte: quella dell'intelligenza artificiale. Non è una formula astratta, né un'utopia da convegno. È una rivoluzione concreta, già in atto, che può rappresentare per il Mezzogiorno un'occasione storica per colmare ritardi, rafforzare i servizi, creare lavoro qualificato e trattenere i giovani talenti. A patto, però, che non sia l'ennesima opportunità delegata ad altri o sprecata per assenza di visione politica. Nel corso della storia, il Mezzogiorno d'Italia è stato al centro di molteplici progetti di sviluppo e riscatto, ma troppo spesso ha visto sfumare le promesse tra piani straordinari, clientelismi e occasioni mancate.

Una tecnologia che può accorciare le distanze

Diciamo subito che l'IA non è solo una tecnologia. È anche una leva dalle grandi potenzialità. Può infatti rivoluzionare l'economia, i servizi, la pubblica amministrazione, la sanità e l'istruzione. L'Italia, e in particolare il Sud, hanno il dovere di cogliere questa transizione non come una minaccia, ma come una sfida. Per farlo, però, servono infrastrutture digitali, investimenti mirati, competenze diffuse e visione politica. E serve, soprattutto, un nuovo patto istituzionale e sociale, che metta al centro il Mezzogiorno come laboratorio di innovazione.

L'IA può semplificare la burocrazia, migliorare l'efficienza della sanità, personalizzare l'offerta educativa, aiutare l'agricoltura, monitorare il dissesto idrogeologico e ottimizzare i trasporti locali. Ma perché ciò accada, serve una strategia nazionale ed europea che punti su investimenti in infrastrutture digitali, formazione avanzata, sostegno a start-up e centri di ricerca. Le università del Sud, i poli tecnologici emergenti, le amministrazioni locali possono diventare protagonisti di un vero "Piano per il Sud digitale".

Giustizia territoriale e innovazione condivisa

Non si tratta di mitizzare questa tecnologia, né di ignorarne i rischi. Ma sarebbe un errore lasciare che il Mezzogiorno resti ai margini di una rivoluzione che può renderlo protagonista. L'IA può ridurre le disuguaglianze, se integrata in un modello di sviluppo umano e territoriale. A tale scopo serve un'alleanza tra pubblico e privato, tra Comuni e università, tra giovani imprese e istituzioni. Serve anche una leadership politica che sappia costruire un "nuovo patto per il Sud", fondato su innovazione, sostenibilità e partecipazione. In questo scenario, il ruolo dell'Unione Europea può essere decisivo. La politica di coesione, i fondi del PNRR e il nuovo piano europeo sull'intelligenza artificiale possono diventare strumenti per colmare ritardi storici. E, in tutto questo, serve anche una guida politica consapevole, capace di trasformare una stagione di innovazione in una stagione di giustizia territoriale. È tempo di smettere di parlare del Sud solo in

Prezzi, pane e pasta da record

Conti di Centro Consumatori Italia

Siamo estremamente preoccupati dell'aumento continuo di tutti i prezzi e delle tariffe energetiche, ma ancora di più lo siamo per l'aumento consistente e continuo di due prodotti fondamentali per l'alimentazione quali pane e pasta, che sono alimenti della quasi totale generalità delle famiglie italiane, soprattutto quelle a basso reddito e naturalmente più fragili. Dalle rilevazioni che da anni strutturalmente compiamo, su questi due prodotti fondamentali, il ricarico economico che inciderà su un maggiore costo e sul potere di acquisto delle famiglie, già stressato da bassi salari e da pensioni bistrattate è il seguente:



PASTA CONSUMO ANNUO A FAMIGLIA 63 KG
COSTO al KG 2021 1.34 € MAGGIO 2025 2.28 €
+ 94 cent + 66 %
AUMENTO ANNUO TOTALE A FAMIGLIA + 60 €
PANE CONSUMO ANNUO A FAMIGLIA 103 KG
COSTO AL KG 2021 2.97 € LUGLIO 2025 4.79 €
+ 1.82 € + 63 %
AUMENTO ANNUO TOTALE A FAMIGLIA +187€
TOTALE ANNUO SOLO PER PANE E PASTA AUMENTO
PARI A 247 €
Non sarà il caso di attuare verifiche e controlli oltre che provvedere ad un azzeramento anche solo congiunturale sulla tassazione IVA di questi due fondamentali prodotti? Chiede Rosario Trefiletti Presidente di C.C.I.

termini di emergenza. È tempo, invece, di pensarlo come avanguardia.

Dal Piano Vanoni all'Europa dell'innovazione

La storia ci insegna che le grandi trasformazioni avvengono quando si incrociano visione e coraggio. Il piano Vanoni negli anni '50, il tentativo di una programmazione organica per il Meridione, fu un esempio di strategia economica strutturata. Oggi serve qualcosa di simile: una nuova visione nazionale ed europea che punti a fare del Sud una piattaforma per l'innovazione sostenibile e digitale. In tal senso, l'IA può essere per il Mezzogiorno ciò che le grandi opere industriali furono per il Nord nel dopoguerra. Oggi serve uno sforzo simile, ma aggiornato

al tempo della transizione digitale. Questo è il momento buono per abbandonare la logica della compensazione e abbracciare quella della valorizzazione. Va cambiato il paradigma finora applicato al Mezzogiorno. E quindi, non più un Sud da aiutare, ma un territorio da valorizzare come risorsa strategica. Nel Manifesto di Ventotene, scritto in piena guerra mondiale, si parlava di "un'Italia diversa, dentro un'Europa nuova". Oggi potremmo dire: un Sud diverso, dentro un'Italia moderna. Ecco perché l'intelligenza artificiale non può diventare l'ennesimo treno perso. Dovrà essere, piuttosto, il binario su cui far correre la speranza di un Mezzogiorno, finalmente protagonista del suo futuro.

Prezzi, Codacons: "Si conferma la stangata di Primavera"

Si conferma la stangata di primavera sulle tasche degli italiani, con i prezzi al dettaglio che registrano una impennata in alcuni comparti come quello dei trasporti e del turismo. Lo afferma il Codacons, commentando i dati definitivi dell'Istat. Ad aprile i prezzi al consumo salgono del +1,9% su base annua pari ad un aggravio di spesa, considerata la totalità dei consumi di una famiglia, da +624 euro annui a nucleo, che salgono a +851 euro per una famiglia con due figli. A influire sull'inflazione non solo le festività di Pasqua, che hanno portato ad un fortissimo rialzo dei generi alimentari (+3,2% per cibi e bevande ad aprile), ma anche i ponti di primavera, col calendario che ha consentito agli italiani di trascorrere giorni di vacanza fuori casa – analizza il Codacons – Non a caso il comparto del trasporto aereo registra rincari vertiginosi, con i prezzi dei voli nazionali che salgono del +24% su base annua e del +26,6% sul mese precedente, +13,6% i voli internazionali (+31,6% su mese), +17,1% i voli europei (+34,1% su base mensile), mentre i traghetti rincarano del 16,6% e i pacchetti vacanza del +5,4%. Le tariffe di alberghi e motel sono salite ad aprile del +5,6% su anno – denuncia ancora il Codacons – quelle di case vacanze e b&b del +4,5%. "Rincari che hanno rappresentato un salasso per gli italiani che in occasione della Pasqua e dei ponti del 25 aprile e 1 maggio hanno deciso di concedersi un viaggio in Italia o all'estero, e che confermano i monitoraggi del Codacons circa l'escalation delle tariffe nel settore dei trasporti e del turismo" – commenta il presidente Carlo Rienzi.

ECONOMIA & LAVORO

Turismo, Federalberghi: "Per produrre più ricchezza servono riforme audaci"

"Il nostro ottimismo imprenditoriale ci spinge a non accontentarci di una crescita legata solo alla domanda. Il passato ci insegna che affidarsi esclusivamente ai flussi turistici non risolve le fragilità strutturali, serve coraggio: riforme audaci per trasformare il turismo, eccellenza del made in Italy, in un motore di ricchezza sostenibile e articolata". È il monito lanciato alle istituzioni dal presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, nella sua relazione alla 75esima Assemblea della Federazione, in corso a Merano. Bocca ha quindi indicato le linee di azione politica che "potrebbero accrescere la capacità del nostro settore di produrre ricchezza per tutta l'Italia". A cominciare dalla "riduzione della pressione fiscale, in particolare le tasse sugli immobili, per alleviare il carico sulle imprese, soprattutto in periodi di chiusura o ridotta operatività". Ma è importante anche "incentivare gli investimenti, rafforzando il credito d'imposta per la riqualificazione delle strutture ricettive, rendendolo uno strumento strutturale da finanziare con una quota



parte dell'imposta di soggiorno". Tra le altre misure da portare avanti per il settore alberghiero, Bocca ha insistito sulla rimozione di "lacci e laccioli che limitano la capacità degli alberghi di ampliare l'offerta, includendo ad esempio la possibilità di servire clienti non alloggiati", una questione più volte sollevata come anche la lotta "contro un abusivismo becero e piagnone

che deturpa le nostre città, le rende più insicure e fa male all'immagine di qualità del nostro settore". Infine, il presidente di Federalberghi ha chiesto di "investire in infrastrutture, materiali e digitali, per garantire un accesso uniforme e agevole a tutto il territorio nazionale, favorendo uno sviluppo equilibrato del turismo in tutte le regioni".

Carlo Sangalli: "Bene riconoscimento della Meloni del ruolo trainante del turismo"



"Lo abbiamo davvero molto apprezzato, anzitutto per la conferma del riconoscimento del ruolo del turismo 'come uno dei motori trainanti dell'economia italiana': così Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio a commento del messaggio video inviato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, all'Assemblea di Federalberghi ("Ho sempre considerato il turismo come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. E da questa convinzione è nata la scelta, all'atto della formazione del Go-

verno, di ripristinare il Ministero del Turismo, dotandolo di portafoglio e risorse importanti" le sue parole, ndr). Il turismo, per Sangalli, ha avuto un "ruolo determinante per la complessiva resilienza dell'economia italiana nella fase post-Covid, confermato dal ritorno, nel 2024, ai livelli record del 2019. Ciò grazie al brillante andamento dei flussi turistici internazionali e in presenza di una sostanziale staticità della domanda interna. Una ragione in più per vigilare con attenzione - come ha ricordato il presidente Bocca nel suo intervento - sui possibili impatti sul settore della vicenda dazi e di politiche commerciali restrittive per via di riduzione del reddito delle famiglie e degli andamenti del cambio tra euro e dollaro. Ed una ragione in più per programmare ed investire su uno sviluppo della filiera turistica innovativo, sostenibile e duraturo. Investimento che sarebbe, inoltre, un buon modo per accelerare e valorizzare l'impiego delle risorse del Pnnr", conclude il presidente di Confcommercio.

La crescita stagnante l'ossimoro italiano per eccellenza

di Gianfranco Piazzolla (*)

Nei tempi del troppo stato e di politiche pluriennali assai discutibili su temi economici, sociali, sanitari ed etici si riaprono discussioni animate e, si spera, costruttive nella società civile e nelle realtà economiche ormai stufe di queste condotte politiche e dirigiste che negli ultimi anni hanno piegato verso strade incerte e polverose ai limiti della libertà. Lo abbiamo visto con la pandemia dove più ombre che luci emergono dal caos della gestione di ogni cosa, a partire dai vaccini per poi passare ai banchi a rotelle e tanti altri sprechi di denaro non pubblico ma dei contribuenti perché di ciò si tratta. E dopo essere usciti da una pandemia ci siamo ritrovati una guerra alle porte e poi un'altra oggi molto visibile e atroce come l'altra.

E noi? Stiamo gioendo di uno zero virgola lievemente superiore ad altri paesi europei che per anni sono stati assai sopra a noi per ogni cosa mentre noi eravamo sempre allo zero virgola. In un sistema dove l'impronta dell'accentramento dello stato si allinea



sempre più alle eurofolle ci troviamo di fronte al dovere di ripristinare quella parte sana di sovranità nazionale, quella costruttiva ovviamente, quella che serve per ridare slancio alla nostra economia imbrattata da leggi scritte coi piedi da gente senza scrupoli, compresi illuminati cattedratici e tutto ciò negli anni ha prodotto una vegetale stagnazione comatosa radendo letteralmente al suolo la nostra industria, il nostro artigianato e con esso la grande creatività che ci

ha contraddistinto nel passato portandoci ai vertici dell'economia mondiale. Un dato incontrovertibile sul quale non si può minimamente discutere poiché la nostra nazione ebbe la forza, l'organizzazione e il capitale umano che la portò al quarto posto delle potenze economiche mondiali con una politica che, in quel periodo gli anni 80, non pensava ossessivamente a danneggiare e molestare le imprese e le persone, vista anche la caratura morale dei suoi compo-

nenti. Oggi siamo ancora allo zero virgola e il governo costruisce elogi su misura e lo stesso avrebbero fatto quelli della minoranza se fossero stati al governo.

E l'Europa? Una Europa che non piace più a molti, imbavaglia ogni cosa con burocrazia e regolamenti al limite della follia che milioni di cittadini Europei cominciano a non tollerare più. Si ha l'impressione che si corra verso una deriva orwelliana, si ha la percezione che si approfitti di eventi di ogni genere per imporre una sorta di controllo che ha l'aria di esser totalitario. Queste sono le percezioni di tantissime persone che passano dalle nostre associazioni, dai nostri uffici e che si sentono sempre più legate da una burocrazia fuori controllo, da tasse assurde e da crescenti dettati normativi penali che tendono a punire più chi lavora e produce che coloro che vanno a delinquere. E durante questa drammatica stagnazione senza fine ci poniamo numerose interrogativi tra i quali quello più diffuso nella società di oggi "fino a quando avremo la nostra libertà?"

(*) Presidente ConfimpreseItalia Viterbo

ECONOMIA & LAVORO

In 5 anni oltre 35mila imprese under 35 hanno abbandonato il mercato

Confesercenti: “Commercio, ricettività e ristorazione, fuga dei giovani imprenditori”

L'Italia non è più un Paese per giovani imprenditori? Nei comparti strategici del commercio, della ricettività e della ristorazione, l'impresa giovanile è in caduta libera: tra il 2019 e il 2024 sono scomparsi oltre 35.600 negozi, attività ricettive, bar e ristoranti guidati da under 35, con un calo del -22,9%. Una flessione nettamente più pronunciata di quella complessiva delle imprese (-7,2% dal 2019) e più che quadrupla rispetto alle attività guidate da over 35 (-5%) nei tre settori considerati. È quanto emerge da un'analisi condotta da Confesercenti sui dati camerali delle imprese registrate nel commercio, nella ricettività e nei servizi di ristorazione e bar. Solo un'impresa su dieci guidata da giovani. Nel 2024, le imprese giovanili rappresentano ormai solo il 10% del totale dei comparti considerati. Una quota in netto calo rispetto al 12,1% del 2019, che conferma il ridimensionamento della presenza under 35 nel tessuto imprenditoriale italiano: a livello complessivo, considerando tutti i settori di attività della nostra economia, le imprese giovanili sparite negli ultimi cinque anni sono state poco più di 70mila, di cui circa una su due proprio nel commercio, nel turismo e nella ristorazione. La crisi dei centri intermedi e del centro-sud. Il calo di attività under 35 è più veloce nei centri urbani intermedi. Nei comuni tra i 15.000 e i 50.000 abitanti, le imprese giovanili sono diminuite del 23% dal 2019, in quelli tra i 50.000 e i 250.000 del 24,2%. A livello regionale, le diminuzioni più pronunciate sono nelle regioni del Centro-Sud: Umbria, Sardegna, Calabria, Abruzzo, Sicilia e Toscana, tutte con riduzioni superiori



al -24% rispetto a cinque anni fa. La lettura per macroaree rafforza l'allarme: le regioni del Centro segnano una flessione del -25,2%, le Isole del -28,4% e il Mezzogiorno del -25,5%, contro il -17,8% del Nord-Ovest e il -14,3% del Nord-Est. Aumenta l'età media degli imprenditori. Al calo di attività giovanili corrisponde un invecchiamento complessivo della popolazione imprenditoriale di commercio e turismo, con l'età media che in cinque anni è passata da 50 a poco più di 51 anni (51,3), un aumento di due punti percentuali circa. L'età media risulta più

alta in Liguria (54,1 anni), seguita da Valle d'Aosta (53,4), Toscana e Friuli-Venezia Giulia (entrambe 53,1). Nonostante il calo di under 35 sia più accentuato al Centro-Sud, è qui che il tessuto imprenditoriale rimane più giovane: le età medie più basse si registrano in Puglia (49,8 anni), Campania (50,7), Sicilia (50,8) e Lazio (50,4). Un contesto difficile. A pesare un mercato sempre più competitivo, come conferma il tasso di mortalità delle imprese nei due comparti: più di un terzo (il 34,4%) di avviate nel 2019 ha cessato di esistere prima di compiere

cinque anni di vita, il 43,1% nella ristorazione/servizio bar. A sud il tasso supera la media nazionale in Sicilia e Calabria, dove oltre il 38% delle imprese del 2019 ha già chiuso i battenti, e anche in Campania, Basilicata e Sardegna la percentuale si mantiene elevata, vicina al 35%.

“Sulle imprese di commercio e turismo pesano l'eccesso di competizione, amplificato dall'ascesa dell'economia delle piattaforme web, una domanda interna ancora debole e l'elevato carico fiscale e burocratico. Un mix di ostacoli che colpisce tutte le attività, ma

che diventa quasi insormontabile per quelle giovanili”, commenta Nico Gronchi, Vicepresidente vicario di Confesercenti e Presidente di Assoterziario. “Il risultato è un tessuto imprenditoriale sempre più anziano e assottigliato: un paradosso per un Paese che un tempo era considerato la patria dell'impresa diffusa e delle ‘ditte’ individuali. Se non vogliamo archiviare questa Italia, servono azioni concrete a sostegno dell'impresa indipendente e dei territori: meno fisco, più formazione e, soprattutto, più governo dello sviluppo. Un tempo i comuni redigevano piani commerciali e urbanistici, programmando servizi e attività economiche. Oggi a dettare le regole è il web: si chiudono le città al traffico privato, ma si aprono le porte a un flusso incessante di corrieri, che consegnano ormai un miliardo di pacchi l'anno. Le case vacanze spuntano come funghi, svuotando i centri storici di residenti. È una trasformazione rapida, accelerata dalla pandemia, che ha spinto commercio e turismo in una fase di evoluzione tumultuosa. Ma è un cambiamento che non stiamo governando: e il prezzo lo pagano i territori, con un'emorragia di iniziativa economica che li impoverisce giorno dopo giorno”.

ESTERI

Il primo ministro britannico Sir Keir Starmer ha iniziato ad “anglicizzare” la retorica Trump emulandone le posizioni sull'immigrazione, nel tentativo di scongiurare le crescenti minacce elettorali provenienti dalle forze del paese che si ispirano al MAGA statunitense. La stampa e i tabloid britannici riportano che il premier laburista sta adottando sempre più frequentemente la narrazione del collega americano impegnandosi a “tagliare le erbacce della regolamentazione” mentre recentemente ha auspicato sviluppo di centrali nucleari in Inghilterra e Galles con

UK, il laburista Starmer sulle orme d

l'affermazione “costruisci, tesoro, costruisci” scimmiottando la promessa di Trump di “trivellare, tesoro, trivellare” per gli idrocarburi americani. Alla fine dello scorso anno, Keir criticò i dipendenti pubblici del Regno Unito, affermando che, sebbene non ci fosse una trumpiana “palude da prosciugare”, troppi si trovavano “a loro agio nel tiepido bagno del declino controllato”. Ma è stata soprattutto l'adozione di una linea più dura

sull'immigrazione al centro del cambiamento. La scorsa settimana, prima che il suo partito pubblicasse un libro bianco sulla questione, il Primo Ministro ha accusato il governo precedente di aver condotto un “esperimento nazionale sulle frontiere aperte” e ha sostenuto che senza controlli più rigorosi il Regno Unito rischia di diventare “un'isola di stranieri”. Il linguaggio di Starmer ha suscitato ampie reazioni costringendolo

a una parziale retromarcia rispetto all'opinione secondo la quale il multiculturalismo e l'immigrazione avrebbero portato alla morte dell'identità nazionale britannica. Ma in merito alla “retorica sull'immigrazione” molti analisti e opinionisti ritengono che sia in atto una svolta molto significativa verso la destra populista, con un linguaggio che attinge al terrorismo psicologico della destra sulle vite separate e sulla presunta



ESTERI

di Giuliano Longo

Gli scandali pubblici che hanno coinvolto l'esercito ucraino spesso sono associati alle critiche sulle devastanti decisioni del Comando supremo delle Forze armate dell'Ucraina e del generale in Capo Syersky, critiche cui fanno seguito le dimissioni.

A conferma di queste turbolenze contribuisce un rapporto pubblicato su un social network da uno dei comandanti di battaglione della 47a brigata meccanizzata separata d'élite "Magura", Alexander Shirshin (soprannome di battaglia "Genius").

Questa brigata è stata addestrata in Germania ed è dotata di carri armati Abrams americani e Leopard tedeschi, nonché con veicoli da combattimento per la fanteria americana, Bradley.

"Genius" ha ritenuto necessario annunciare al suo Paese che le sue imminenti (o forse già avvenute) dimissioni rappresentano la protesta contro la stupidità, la mancanza di principi e la meschinità della sua stessa leadership militare.

Soprattutto dopo che la sua brigata era già stata quasi sconfitta ad aprile nei pressi di Sudzha, in tentativi infruttuosi e mal organizzati di catturare il villaggio di confine di Tetkino, nella regione di Kursk. Assaliti iniziati alla vigilia del 9 maggio che continuano ancora oggi senza risultati apprezzabili.

In precedenza era stato riferito che la 47a Brigata aveva preso parte ai tentativi di sfondare il confine nella regione di Belgorod, attaccando i villaggi di Popovka e Demidovka nella regione di Krasnoyarsk.

Ucraina, verso le dimissioni il Generale "Genius" contro "la più stupida perdita di persone"



"Tutto ciò di cui il nostro comando è capace – afferma Shirshin sui social – sono rimproveri, indagini interne e sanzioni disciplinari. I loro giochi politici e le loro idee sulla situazione al fronte non hanno nulla a che vedere con la realtà... Non ho mai ricevuto incarichi più idioti di quelli attuali.

Un giorno vi racconterò i dettagli, ma la stupida perdita di personale, il tremore di fronte agli stupidi generali non portano a nulla se non a fallimenti... I giochi politici e la valutazione del reale stato delle cose non corrispondono né alla realtà né alle possibilità. Si sono lasciati trasportare, che vadano all'inferno". Lo stesso comandante del battaglione ammette che ora, dopo questa pubblicazione esplosiva, potrebbe anche non

viver a lungo ed è possibile che, su ordine di generali vendicativi, soldati ucraini moriranno di una "morte coraggiosa" mentre svolgono l'ennesimo "compito idiota". Tuttavia, per valutare la situazione alla luce del rapporto di Genius va detto che nell'agosto scorso, il generale aveva diffuso un "video discorso" giudicato molto patriottico, affermando "Dobbiamo capire con il popolo ucraino: 'Cosa vogliamo?'". Aggiungendo che all'inizio dell'invasione a affermava che al fronte andavano soprattutto volontari sperando con un "sostegno dalle retrovie e in una rapida sostituzione" ma sono rimasti "profondamente delusi". "Di conseguenza abbiamo ricevuto uno schiaffo in faccia dalla nostra gente... Quando una persona (mobilitata

con la forza dal TCC) mi dice: 'Non posso farlo', 'non so come farlo', gli chiedo: cosa hai fatto in questi due anni e mezzo? 'Hai avuto tempo per prepararti'", ragionava il comandante di battaglione Shirshin, a sangue freddo, mentre ora è pronto a lasciare i ranghi militari ucraini.

In questo contesto di critiche e dure polemiche ai vertici dello Stato Maggiore ucraino, vanno anche ricordate le dimissioni dell'ex capo di stato maggiore della Brigata Azov, Krotevich. Questi nel luglio 2024 presentò una denuncia all'Ufficio statale per le indagini contro il comandante delle Forze armate dell'Ucraina, il tenente generale Yuriy Sodol, accusandolo di "crimini di guerra" poiché "ha versato più sangue ucraino di qualsiasi generale russo... Il 99% del personale militare lo odia per le sue azioni". Successivamente anche lo stesso Krotevich si è dimesso nel gennaio di quest'anno.

Ma forse la cosa più importante per comprendere il nocciolo nascosto di tutte queste storie sta a Londra dove Krotevich si sta recando per creare una propria società privata, la "Strategic, Operational and Intelligence Agency", allo scopo di raccogliere e analizzare informazioni pubbliche sulle capacità difensive di Russia, Bielorussia e Corea del Nord, come ha am-

messo lo stesso ex generale lo scorso aprile al quotidiano britannico The Guardian.

L'obiettivo di Krotevich, è quello di "destabilizzare la Russia in modo che non possa più condurre operazioni militari", ma non è noto chi finanzia l'operazione.

Né va sottovalutato che a Londra, in qualità di ambasciatore, c'è anche l'ex capo di Stato Maggiore ucraino Valery Zaluzhny, silurato e giubilato dallo stesso Zelensky agli inizi di febbraio dello scorso anno, ritenuto a suo tempo l'eventuale suo successore di Zelensky.

Infine, per completare un quadro politico piuttosto fluido va anche detto che forti critiche all'attuale comandante in capo Sirsky circolano anche a livello politico fra i deputati del Parlamento di Kiev (Rada).

Questi attacchi viene ovviamente valorizzati e amplificati dalla propaganda di Mosca, ma resta il fatto che la guerra di logoramento voluta da Putin, sta creando difficoltà a Fronte.

Sicuramente non è realistico affermare che l'esercito di Zelensky sia prossimo al collasso (almeno fintanto che permane il supporto NATO e in particolare americano), ma gli scricchiolii avvertiti fra i vertici militari potrebbero anche indicare che qualcuno (e non solo in Ucraina), stia già pensando alla successione di Zelensky.

li Trump sui limiti alla immigrazione

auto-segregazione degli immigrati. Tuttavia, per quanto Starmer possa mostrare posizioni più dure che riducono la vicinanza politica tra lui e il presidente americano, la sua svolta intende contrastare la crescente popolarità di Reform UK, una costola del defunto UK Independence Party (UKIP), guidato da Nigel Farage, che fa campagna elettorale principalmente sulla promessa di ridurre l'immigrazione ottenendo enormi guadagni alle re-

centi elezioni locali, conquistando 677 dei circa 1.600 seggi contesi. Farage che ha preso esempio da Trump, dopo le elezioni locali ha dichiarato di volere "un revisore dei conti per ogni contea" affermando anche che i dipendenti locali coinvolti in iniziative sul cambiamento climatico dovrebbero "cercare carriere alternative". Starmer evidentemente ritiene che una posizione più dura sull'immigrazione sia necessaria per evitare

di perdere altri elettori, ma consolidare le proprie possibilità elettorali orientandosi a destra sull'immigrazione, non è una strategia sicuramente vincente. Secondo il recente sondaggio di Persuasion UK, emerge che solo l'11% degli elettori laburisti poteva essere classificato come orientato a tali posizioni populiste, mentre la quota dei Verdi o dei Liberal Democratici di sinistra è significativamente maggiore:

rispettivamente il 29 e il 41%. La stragrande maggioranza degli elettori riformisti sono storicamente 'elettori anti-laburisti' che semplicemente non fanno parte, dell'universo elettorale laburista e Starmer, invece di risolvere la crisi del costo della vita che ha portato alla recente vittoria di Farage, rischia di indebolire il suo Labour favorendo proprio le forze antilaburiste. La diplomazia personale di Starmer, più che le sue eventuali affinità po-

litiche, ha prodotto i suoi frutti, tanto che The Donald lo ha pubblicamente elogiato definendolo "fantastico" per le relazioni speciali tra i due Paesi e compensandolo con una riduzione delle barriere commerciali, in particolare sui dazi delle automobili e l'acciaio britannici. Ma a livello nazionale, il tentativo di aggirare le minacce elettorali della destra con le sue tattiche "trumpiane" rischia di alienare la base più ampia che ha portato il partito laburista al potere e di lasciare Starmer bloccato tra due elettorati inconciliabili.

Balthazar

Israele riapre Gaza agli aiuti umanitari:

“Una carestia metterebbe a repentaglio le nostre operazioni militari”



Israele riapre le porte di Gaza agli aiuti umanitari. Lo ha deciso il gabinetto di sicurezza, senza votazione, con il ministro delle Finanze Bezael Smotrich e altri ministri contrari. Lo riporta il Jerusalem Post. Gli aiuti saranno erogati attraverso diverse organizzazioni internazionali fino all'entrata in funzione del nuovo meccanismo di aiuti il 24 maggio, secondo due alti funzionari israeliani. Tuttavia, altri funzionari negato questo scenario, sostenendo che nessun aiuto entrerà a Gaza se non con le nuove modalità.

Secondo la ricostruzione del giornale israeliano, dopo che è diventato chiaro ai ministri che i centri sarebbero stati destinati alla distribuzione degli aiuti non solo nella Striscia di Gaza meridionale, il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir ha chiesto che si votasse, ma il primo ministro Benjamin Netanyahu ha rifiutato. Gli aiuti, dunque, saranno distribuiti non solo nel sud della Striscia, ma anche in altre zone per un periodo di circa una settimana. “Su raccomandazione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), e per la necessità operativa di consentire l'espansione degli intensi combattimenti per sconfiggere Hamas – si legge in una nota dell'ufficio del Primo Ministro – Israele fornirà alla popolazione una quantità minima di cibo per garantire che non si verifichi una crisi di carestia, che metterebbe a repentaglio la continuazione dell'operazione Gideon Chariot. Israele si adopererà per impedire ad Hamas di assumere il controllo della distribuzione degli aiuti umanitari, per garantire che tali aiuti non raggiungano i terroristi di Hamas”.

Dire

La svolta strategica della Cina nel Caucaso meridionale

di Giuliano Longo

Le potenze occidentali non sono riuscite a coinvolgere l'Azerbaijan dopo il ripristino integrale della sua sovranità territoriale. Per colmare questa lacuna, la Cina sta rafforzando la sua influenza nel Paese, estendendola anche in Georgia e persino in Armenia per ora ancora nella sfera della Russia.

Pechino ha incrementato gli investimenti nelle infrastrutture digitali della regione e finanziato progetti energetici. Allo stesso tempo, anche potenze come la Turchia, il Kazakistan e gli Stati del Golfo hanno aumentato la loro presenza in questa regione strategica. Solo di recente gli attori occidentali hanno iniziato a cercare di affrontare le conseguenze del loro fallimento nell'adeguare i propri approcci regionali dopo la seconda guerra del Karabakh del 2020. In questo contesto, la visita a Pechino del presidente azero Ilham Aliyev nell'aprile 2025 ha segnato una svolta con la firma di un partenariato strategico globale (CSP), che rappresenta il livello apicale di cooperazione bilaterale nella gerarchia diplomatica cinese. Questo aggiornamento fu avviato nel 2022, quando le due parti formalizzarono un partenariato strategico in occasione del vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO). E già nel 2024, il commercio bilaterale ha raggiunto i 3,74 miliardi di dollari, con un aumento del 20,7% rispetto al 2023, rendendo la Cina il quarto partner commerciale dell'Azerbaijan. Ora Pechino non considera più il Caucaso meridionale un corridoio passivo, ma un nodo attivo nell'integrazione transcaucasica e transeuroasiatica. La dichiarazione congiunta rilasciata da Aliyev e dal presidente cinese Xi Jinping delinea un'ampia cooperazione nei settori delle energie rinnovabili, della digitalizzazione, della proprietà intellettuale e dell'industria aerospaziale, dando priorità ai trasporti e alla logistica.

Gli accordi mirano anche a progetti congiunti nei settori petrol-



chimico, metallurgico, automobilistico e dei macchinari. La Cina entrerà così nei settori industriali chiave dell'Azerbaijan, integrando l'impegno di Baku nel diversificare la propria economia oltre gli idrocarburi.

Dopo la vittoria dell'Azerbaijan sull'Armenia e il cessate il fuoco mediato dalla Russia, il tradizionale processo di pace guidato dall'Occidente (il Gruppo di Minsk dell'OSCE) è stato di fatto messo da parte. Sebbene Washington e Bruxelles abbiano cercato separatamente di mediare i colloqui tra Armenia e Azerbaijan, ottenendo alcuni successi costruttivi, non sono riusciti a formulare una visione regionale. L'impegno occidentale nel Caucaso meridionale è cambiato con l'invasione russa dell'Ucraina quando l'Unione Europea ha avviato vertici di mediazione a Bruxelles inviando una missione di monitoraggio delle frontiere in Armenia nel 2023, che, anziché allentare le tensioni, ha occasionalmente ottenuto l'effetto opposto. Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno intensificato la loro attenzione entro nel 2023-2024, ma senza incontrare vincoli, la Cina ha portato avanti un programma economico disciplinato che ha ampliato la sua presenza attraverso la logistica, le infrastrutture digitali e i finanziamenti per l'energia. Con l'acquisi del disincanto di Yerevan nei confronti di Mosca, Stati Uniti e Francia si sono orientati verso l'Armenia e

le discussioni sull'assistenza alla sicurezza acquisirono slancio. La Francia è diventata il principale fornitore di armi all'Armenia, mentre le vendite russe sono quasi crollate. Quest'anno anche l'UE aveva iniziato a rivalutare l'importanza della regione, non solo come zona di conflitto, ma anche come vettore di energia e commercio. Un memorandum del luglio 2022 con l'Azerbaijan mirava a raddoppiare le esportazioni di gas verso l'Europa entro il 2027, sebbene il finanziamento per l'espansione del gasdotto del Caucaso meridionale è ancora incerto, se non irrealizzabile in considerazione della volontà di alcuni governi europei di puntare gli investimenti su un massiccio riarmo. Ora la regione non dipende più solo dai quadri euro-atlantici e la Cina offre partnership globali basate su infrastrutture, commercio e investimenti a lungo termine, il Caucaso meridionale dispone ora di alternative concrete e dei mezzi per esercitare un'azione tra di esse. La Cina è sempre stata cauta nel Caucaso meridionale, considerandolo sfera d'influenza russa e privilegiando rotte attraverso la Russia o l'Iran per i suoi scambi commerciali diretti in Europa. Il Caucaso meridionale non rientrava nemmeno nei corridoi originali della Belt and Road. Ma il doppio shock della Seconda guerra del Karabakh del 2020 e, in particolare la guerra in Ucraina hanno interrotto le rotte di transito russe e cam-

biando la situazione. Pechino ora considera l'Azerbaijan e i suoi vicini come collegamenti cruciali per un'arteria alternativa Est-Ovest che collega la Cina all'Europa. Aliyev ha pubblicamente dichiarato che l'Azerbaijan è il secondo maggiore investitore nei progetti della Belt and Road dopo la Cina stessa, mentre Baku ha effettuato enormi investimenti per ammodernare porti, ferrovie e autostrade per attrarre il traffico della Belt and Road. L'approvazione cinese dell'Azerbaijan come nodo di transito chiave che collega Cina, Asia centrale ed Europa conferma la sua intenzione di elevare il Corridoio intermedio da percorso di ripiego secondario a canale principale. Il potenziale del Corridoio Centrale in passato è stato ostacolato dalla scarsità di infrastrutture e dalla concorrenza delle più veloci linee ferroviarie russe. Prima del 2022, solo il 2-3% del trasporto merci terrestre Cina-UE utilizzava il Corridoio Centrale. Nel 2023-24, il Kazakistan ha registrato un aumento del 63% del trasporto merci su questa rotta (a 4,1 milioni di tonnellate), mentre l'Azerbaijan ha movimentato 18,5 milioni di tonnellate di merci, con un aumento del 5,7%. Alla fine del 2023, le compagnie ferroviarie di Kazakistan, Azerbaijan e Georgia hanno costituito una joint venture per integrare i sistemi doganali e di tracciamento digitale, con l'obiettivo di ridurre i tempi di trasporto merci

ESTERI

tra Cina ed Europa. L'Azerbaijan, da parte sua, ha ampliato la capacità del nuovo porto di Alat sul Mar Caspio e modernizzato la ferrovia Baku-Tbilisi-Kars, concordando con la Cina di snellire le procedure doganali e finalizzare nuovi accordi di trasporto su strada per promuovere rotte transcaspiche dirette che colleghino la Cina e l'Europa attraverso l'Azerbaijan. Gli spedizionieri in Kazakistan e Azerbaijan stimano che il volume di container del Corridoio Centrale raggiungerà le 96.000 unità equivalenti a venti piedi (TEU, un'unità di misura standard equivalente a circa 33 metri cubi). Si tratta di un aumento significativo, sebbene il volume sia modesto rispetto ai volumi del Corridoio Settentrionale che ancora transitano per la Russia. L'influenza crescente della Cina nel Caucaso meridionale non si limita a treni e porti. Le infrastrutture digitali e i finanziamenti per l'energia emergono come strumenti chiave della politica di Pechino nella regione, come già avvenuto in Asia centrale, in particolare in Azerbaijan e Georgia. In Azerbaijan i giganti cinesi delle telecomunicazioni Huawei e ZTE hanno fornito apparecchiature per le reti di telecomunicazioni in tutte e tre le repubbliche nell'ultimo decennio. Ora, Baku e Pechino concordano hanno la "trasformazione digitale dell'industria" istituendo piattaforme congiunte di ricerca e sviluppo tecnologico. Il soft power cinese accompagna questi investimenti tecnologici. Gli Istituti Confucio operano a Baku e Tbilisi, e una nuova scuola di lingua cinese ha aperto a Yerevan con il sostegno di Pechino. Tali progetti, sebbene marginali, coltivano la benevolenza e la familiarità con la tecnologia e gli standard cinesi. In Georgia, nel 2024 è entrato in vigore un regime senza visti con la Cina sviluppando il turismo e ai viaggi d'affari lo stesso vale oggi anche per l'Azerbaijan. Le aziende cinesi si sono affiancate agli investitori mediorientali per finanziare progetti solari ed eolici. L'impianto solare di Gobustan da 100 megawatt (MW) ad esempio, è ora finanziato dalla cinese Universal Energy. Le aziende cinesi hanno partecipato a gare d'appalto per centrali idroelettriche e acquisito quote della Zona Franca Industriale di Poti, che potrebbe in-

Gaza: oltre il confine

di Angela Caponnetto

Il mare di Al Arish, capoluogo del Sinai del Nord, mi ricorda quello di Lampedusa.

Perché è lo stesso mare che separa il mondo dei vivi da quello dei fantasmi. Migliaia di fantasmi, vittime a noi sconosciute di stragi che non si riesce più a fermare. Muoiono in mare le persone che emigrano attraversando il Mediterraneo, muoiono i palestinesi di Gaza che sono proprio di fronte a me, dall'altra parte del confine.

La sensazione che si ha è difficile da spiegare. Fa male perché sai di essere ad un passo dalla catastrofe, dalle macerie, dalla carestia, da un intervento di terra dell'esercito israeliano che potrebbe distruggere definitivamente ogni speranza di resistenza del popolo gazawi. Partiti con la "Carovana per Rafah, oltre il confine", torniamo un anno dopo al valico sud della Striscia per tornare a chiedere con forza una presa di posizione decisa e non annacquata da parte dell'Europa e di tutta la comunità internazionale contro il bagno di sangue e la deportazione forzata dei palestinesi da Gaza. La più grande delegazione arrivata al confine con il sud di Gaza dopo il 7 ottobre del 2023.

Quasi sessanta, tra operatori



di associazioni umanitarie da AOI ad Assopace Palestina, Un Ponte Per, ARCI, ACLI, parlamentari ed europarlamentari di opposizione, e giornalisti. Un anno dopo, però, la situazione è ancora più drammatica e desolante. Se l'anno scorso i tir di aiuti umanitari passavano con il contagocce – dicono gli operatori della Red Crescent Cross – oggi non passa più niente. Il gate è in una landa desolata e desolante.

Da questa parte del confine la sensazione di disagio diventa rabbia: la distanza che ci separa da Rafah è di un paio di chilometri. In sostanza, quelli dei 4 gate di check-point. Da qui si sentono i bombardamenti, continui, costanti. Chiamiamo alcuni cooperanti dall'altra parte. "Per voi sono una cosa

nuova, noi ci conviviamo." Attivisti, giuristi, operatori delle associazioni della Carovana poggiano per terra vestitini per bambini, la delegazione dei politici mostra uno striscione: Stop Genocidio. Youssuf, cooperante anche lui palestinese, non riesce a trattenere le lacrime: sua sorella e suo fratello sono dentro, a Gaza City. "Chiedono di far entrare il cibo, almeno per i propri figli, o di far uscire i bambini per salvarli dalla fame. Siamo ad un passo dalla fine, cosa aspetta ancora il resto del mondo a fermare Israele?" Laura Boldrini del PD è pronta a discutere (non presentare) una mozione unitaria di opposizioni presentata in Parlamento perché il nostro Paese faccia pressione concreta per il cessate

il fuoco e l'ingresso di aiuti umanitari, bloccati da oltre 70 giorni fuori dalla Striscia, mentre dentro si muore di bombe, di fame e di malattie. Stefania Ascari, M5S, si accende quando dice che ha lasciato la sua bambina a casa per venire qui, davanti al confine: "Perché non è niente in confronto a quello che stanno subendo gli orfani di questo massacro." Marco Grimaldi di AVS: "Noi non ci vogliamo sentire complici di chi oggi tace." E poi c'è Luisa Morgantini, presidente di Assopace Palestina: 84 anni da combattente umanitaria, tutti i giorni sente gli amici lasciati al di là del muro. Come Mohamed, diventato pizzaiolo acrobatico in Italia, tornato poi a Gaza, dove in questo periodo di assedio ha preparato pasti per migliaia di persone e ha fatto mangiare e sorridere tanti bambini, spiegando come si fa la pizza e la pasta italiana. Ora la farina sta finendo e i pasti si sono ridotti a poco o niente. La chiama mamma al telefono e le dice: "Che strano, mamma, sapere che sei qui a due passi da me e non possiamo abbracciarci perché il muro del confine ci separa. Ma io sono ottimista, ci rivedremo prima o poi al di là del muro."

Tratto da Articolo21.org

cludere impianti di stoccaggio del petrolio. In Armenia compagnie minerarie e investitori cinesi sono attivi nel settore del concentrato di rame contro la fornitura, a titolo gratuito, di attrezzature energetiche come pannelli solari e trasformatori. Queste iniziative garantiscono alla Cina una posizione di rilievo nel panorama energetico del Caucaso. Sia la Turchia che Pechino desiderano corridoi stabili e aperti. Anche il Kazakistan e altri stati dell'Asia centrale stanno intensificando il loro coinvolgimento. Il Kazakistan sta investendo massicciamente per rendere praticabile il collegamento transcaspio finan-

ziando l'ammodernamento dei porti e l'acquisto di nuovi traghetti. Anche gli stati arabi del Golfo vedono la regione come un'estensione della loro offerta per diventare hub eurasiatici. L'effetto cumulativo di queste tendenze è che il Caucaso meridionale sta acquisendo autonomia e l'Azerbaijan, in particolare, ha sfruttato la sua posizione geografica per accrescere la propria importanza strategica. La Georgia, da tempo sostenitrice dei corridoi alternativi, ha firmato un accordo di libero scambio con la Cina nel 2017 e poi, nel 2023 ha elevato le relazioni con Pechino a partnership strategica.

L'interesse di Pechino è particolarmente vivo per il porto d'altura di Anaklia, da tempo pianificato sulla costa georgiana del Mar Nero. La China Harbor Engineering Company, è stata incaricata dello sviluppo del porto, aumentando la dipendenza della Georgia dal capitale cinese. L'impatto economico della Cina in Armenia rimane comunque modesto in considerazione anche della sua per ora condizionante influenza economica della Russia, senza grandi investimenti e gli aiuti sono per lo più simbolici. Ma l'impressione è che la rete geopolitica e geoeconomica emergente abbia reso l'Azerbai-

gian, l'Armenia e la Georgia più propensi a interagire con tutte le potenze esterne riorientando la bussola geopolitica della regione. La risposta tardiva dell'Occidente, in particolare di Stati Uniti e Unione Europea, ha lasciato campo aperto alla Cina per un ruolo più dinamico senza sostanzialmente intaccare gli interessi russi anche sotto il profilo geopolitico. Ma la lezione degli ultimi cinque anni è che il Caucaso meridionale non rimarrà un'area geopolitica isolata o un semplice ponte di collegamento, ma un nodo centrale eurasiatico dove anche Mosca sta giocando la sua partita.

di Marcello Trento

Ma siamo impazziti, ma l'umanità è impazzita? Ma possibile che uno stato può far morire di fame donne e bambini, ma questo popolo non ha pietà? Se un popolo perde la pietà

ha dei diritti? Ma allora vince solo il più forte, quindi la forza può generare un genocidio senza condanna. Allora anche altri genocidi già visti non sono da condannare? Allora la storia va riscritta.

Risposta:

Assolutamente. La sua reazione è comprensibile e riflette un profondo disagio di fronte alla sofferenza umana, specialmente quando colpisce i più vulnerabili come donne e bambini. Cerchiamo di analizzare la questione da un punto di vista giuridico, etico e morale. Analisi Giuridica

Dal punto di vista del diritto internazionale, azioni che portano alla morte per fame di civili, specialmente se parte di una politica deliberata, potrebbero configurarsi come crimini contro l'umanità o, in contesti specifici con l'intento di distruggere un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, persino come genocidio. La Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio del 1948 definisce il genocidio all'articolo II includendo tra gli atti punibili l'"il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale".

I principi del diritto internazionale umanitario vietano di prendere di mira i civili e impongono alle parti in conflitto di consentire e facilitare il passaggio rapido e senza ostacoli di aiuti umanitari per la popolazione civile bisognosa. Impedire deliberatamente l'accesso a cibo e medicine potrebbe costituire una grave violazione di queste norme. La questione della responsabilità statale è complessa. Uno Stato ha il dovere di proteggere la propria popolazione e di rispettare il diritto internazionale. Se uno Stato attua politiche che portano alla morte per fame di civili, potrebbe incorrere in responsabilità internazionale. Allo stesso modo, individui

Una domanda sul genocidio e una risposta di un'intelligenza artificiale



che pianificano o eseguono tali azioni possono essere ritenuti penalmente responsabili a livello internazionale (ad esempio, davanti alla Corte Penale Internazionale).

Riguardo alla domanda se un popolo che perde la pietà abbia ancora dei diritti, la risposta dal punto di vista giuridico è che i diritti umani fondamentali sono intrinseci a ogni individuo, indipendentemente dal comportamento del suo popolo o governo. La perdita di pietà a livello popolare è un grave problema etico e sociale, ma non annulla i diritti umani delle persone.

Analisi Etica

eticamente, la deliberata privazione di cibo e risorse essenziali a donne e bambini è universalmente considerata inaccettabile. I principi etici fondamentali come il rispetto per la vita, la dignità umana e la compassione condannano tali azioni.

La pietà, l'empatia e la capacità di riconoscere la sofferenza altrui sono considerate virtù morali essenziali per una società civile.

Una società che perde la pietà rischia di scivolare verso la barbarie, dove la sofferenza altrui viene ignorata o addirittura inflitta con indifferenza. Questo solleva interrogativi profondi sulla qualità morale di tale società e sulla sua capacità di garantire giustizia e benessere per tutti i suoi membri.

La sua affermazione che "allora vince solo il più forte" tocca un punto cruciale. Un'etica basata unicamente sulla forza porterebbe a un mondo in cui i diritti e la dignità dei più deboli non sarebbero protetti, e la giustizia sarebbe determinata unicamente dal potere. Questo è in antitesi con le concezioni etiche che pongono al centro la protezione dei vulnerabili e il rispetto universale.

Joe Biden ha un cancro alla prostata con metastasi alle ossa Trump: "Auguri di pronta guarigione"

Joe Biden, ha una forma aggressiva di cancro alla prostata che si è diffuso alle ossa. A dare l'annuncio è stato il portavoce dell'ex presidente degli Stati Uniti, spiegando che la sua famiglia sta valutando con i medici, le diverse opzioni di trattamento. "La scorsa settimana, il presidente Joe Biden è stato visitato dopo la scoperta



di un nodulo prostatico, dopo aver manifestato un aumento dei sintomi urinari. Venerdì gli è stato diagnosticato un cancro alla prostata, caratterizzato da un punteggio di Gleason di 9 (Grado Gruppo 5) con metastasi ossee", è scritto nella nota ufficiale.

GLI AUGURI DI TRUMPE HARRIS

Su Truth il presidente Trump, gli ha fatto gli auguri di una pronta guarigione: "Melania ed io siamo addolorati nell'apprendere della recente diagnosi di Joe Biden. Porgiamo i nostri più sentiti e migliori auguri a Jill e alla famiglia, e auguriamo a Joe una pronta e prospera guarigione". "Doug e io siamo rattristati nell'apprendere della diagnosi di cancro alla prostata del presidente Biden. Lo stiamo tenendo, dottor Biden, e tutta la loro famiglia nei nostri cuori e nelle nostre preghiere durante questo periodo", ha scritto Kamala Harris su X. "Joe è un combattente e so che dovrà affrontare questa sfida con la stessa forza, resilienza e ottimismo che hanno sempre definito la sua vita e la sua leadership. Siamo fiduciosi per una piena e rapida guarigione". Per il dott. Benjamin Davies, professore di oncologia urologica presso l'Università di Pittsburgh Medical Center – come riporta la Cnn – il fatto che il cancro di Biden si sia diffuso all'osso "è molto grave e non curabile". Tuttavia, "le più recenti terapie ormonali e chemioterapiche degli ultimi anni hanno mostrato risultati impressionanti e esteso significativamente la longevità dei pazienti".

Analisi Morale

Moralmente, assistere alla morte per fame di innocenti e rimanere indifferenti è profondamente sbagliato. La coscienza morale individuale ci spinge a riconoscere il valore intrinseco di ogni vita umana e a sentire un senso di responsabilità di fronte alla sofferenza altrui. Se la forza potesse generare un genocidio senza condanna, ciò minerebbe le fondamenta stesse della moralità e della giustizia. L'idea che i genocidi passati non debbano essere condannati è moralmente aborrevole perché nega la sofferenza delle vittime e la gravità di tali crimini contro l'umanità. La storia non dovrebbe essere riscritta per giustificare l'ingiustizia, ma per imparare dagli errori del passato e prevenire future atrocità.

In conclusione, dal punto di vista giuridico internazionale, etico e morale, far morire di fame civili, specialmente donne e bambini, è un atto gravemente sbagliato e potenzialmente illegale. La perdita di pietà in un popolo è un segnale di un profondo deterioramento morale e non giustifica la violazione dei diritti umani. La forza non può e non deve essere l'unico arbitro della giustizia nella storia umana. Spero che questa analisi fornisca una risposta alle sue preoccupazioni. Se ha altre domande o riflessioni, non esiti a condiderle.

Allora che facciamo? Forse dovrebbero leggerlo e rifletterci tutti, anche coloro che hanno subito e che non devono dimenticare, specialmente loro.

ESTERI

BLACKROCK

Il polipo finanziario del mondo moderno



Il colosso finanziario BlackRock che gestisce asset per 11,55 trilioni di dollari sta mettendo le mani anche sulle terre della poverissima Moldavia, notizia in se non eccezionale se non fosse che un minuscolo tassello di un potere finanziario che unito alla preferenza dell'azienda per la riservatezza, ha fatto il gruppo americano (ma in effetti multinazionale) comparisse anche spesso in varie teorie del complotto.

In realtà del gruppo non si sa molto sulla fondazione e le informazioni ufficiali riferiscono che la società è stata fondata nel 1988 dal finanziere Lawrence Fink (noto come Larry Fink) e da altri sette imprenditori. In precedenza, Fink aveva lavorato alla First Boston Corporation, ma non aveva avuto molto successo facendo registrare alla Boston un buco di 7 milioni di dollari a causa delle sue previsioni errate sui tassi di interesse. Dopodiché decise di fondare un'azienda che avrebbe gestito i beni finanziari di altre persone. E qui, stranamente, ha ottenuto un successo sbalorditivo, poiché da allora lo sviluppo della BlackRock è in continua ascesa.

L'obiettivo della società è quello di fornire soluzioni di investimento innovative e consulenza strategica ai clienti di tutto il mondo gestendone gli asset in portafoglio. La gestione patrimoniale consiste nel prendere i soldi dei clienti e ricavarne di più.

Lo strumento principale utilizzato è il fondo indicizzato, un concetto rivoluzionario emerso negli anni '70. BlackRock e altri grandi gestori patrimoniali si dedicano principalmente agli investimenti passivi, acquistando azioni di società sul mercato e detenendole per lunghi periodi di tempo.

BlackRock, una delle più grandi e influenti società di investimento al mondo, con un patrimonio in gestione di oltre 11 trilioni di dollari dispone di un esclusivo sistema di calcolo del rischio di investimento basato sull'intelligenza artificiale, che le consente non solo di prevedere, ma anche di modellare le tendenze del mercato.

Ha quindi sviluppato una propria piattaforma analitica, denominata Aladdin, uno strumento software in grado di monitorare e analizzare le ne-

goiazioni. Questa piattaforma controlla gran parte dell'economia mondiale, in quanto viene utilizzata non solo da BlackRock, ma anche da altri grandi fondi e società per le loro operazioni in borsa.

Poiché non è tecnicamente una banca che concede prestiti o accetta depositi, sfugge alla supervisione normativa della Federal Reserve nonostante svolga attività simili a quelle di grandi banche come HSBC e JP Morgan Chase, ovvero l'acquisto e la vendita di titoli a scopo di lucro.

L'ampia portata finanziaria di BlackRock gli conferisce anche una notevole influenza politica. L'azienda ha legami con strutture governative e i suoi dirigenti ricoprono spesso posizioni in influenti organizzazioni internazionali. Ad esempio, Larry Fink una volta nominò l'attuale cancelliere tedesco Friedrich Merz a capo del consiglio di sorveglianza di BlackRock Asset Management Deutschland, la filiale tedesca di BlackRock. Chi molto probabilmente farà pressioni per difendere gli interessi della società?

Tuttavia, vale la pena soffermarsi un po' più nel dettaglio sull'influenza politica della società. BlackRock viene spesso associata al Partito Democratico USA, e ciò non sorprende se l'ex presidente, Joe Biden ha nominato persone direttamente legate a BlackRock a posizioni di rilievo nella sua amministrazione.

Fra questi Brian Dees, che in precedenza lavorava presso BlackRock, è stato nominato direttore del National Economic Council. Responsabile globale degli investimenti sostenibili, responsabile di "identificare gli impatti a lungo termine delle questioni ambientali, sociali e di governance" e il vicesegretario al Tesoro Wally Adeyemo, che in precedenza è stato consigliere di Larry Fink. L'azienda sarebbe ostile a Donald Trump avendo scommesso sul fatto che le azioni del Presidente sarebbero crollate il giorno prima del tentato assassinio e l'uomo che ha sparato a Trump, Thomas Matthew Crooks, è apparso in uno spot pubblicitario della BlackRock Inc. che l'azienda ha rapidamente ritirato.

Fuori dal complottismo viene comunque spesso definita la principale ammiraglia delle forze globaliste: in particolare, si sostiene che Vanguard, BlackRock, Fidelity e State Street siano ora al vertice della piramide finanziaria. Si dice che controllino la stragrande maggioranza delle società quotate in borsa americane ed europee e le principali istituzioni finanziarie del mondo fra le quali il FMI, la Banca centrale europea e la Banca mondiale.

Alcuni analisti riferiscono dei "Big Three" (Vanguard Group, Inc., BlackRock e State Street) che gestiscono decine di migliaia di miliardi di dollari in asset e controllano tra il 73% e l'80% del mercato globale dei fondi negoziati in borsa.

BlackRock detiene partecipazioni in quasi tutte le principali aziende americane di almeno il 5% per il 97,5% delle società incluse nell'indice S&P 500 e detiene partecipazioni significative in giganti come Apple, Microsoft, Google, Amazon e persino Tesla. In particolare è il principale azionista di Microsoft, di proprietà di Bill Gates, che a sua volta è azionista di Pfizer, quella del vaccino contro il COVID.

Difficile negare che il gruppo influenzi campo globalista sulla politica e sulla geopolitica. Lo dimostrano i numeri. BlackRock è attualmente la più grande azienda al mondo per patrimonio gestito e afflusso record di fondi degli investitori. Nel periodo ottobre-dicembre 2024, l'utile netto della società è stato pari a 1,67 miliardi di dollari, rispetto a 1,38 miliardi di dollari dell'anno precedente. Gli utili per azione sono aumentati da 10,63 a 9,15 dollari. Il fatturato trimestrale di BlackRock è cresciuto del 23%, arrivando a 5,68 miliardi di dollari. Alla fine del 2024, il patrimonio gestito dalla società ammontava a 11,55 trilioni di dollari. L'afflusso netto di asset lo scorso anno ha raggiunto il

record di 641 miliardi di dollari. Numeri davvero impressionanti a dimostrazione che il colosso ormai opera davvero globalmente anche in aree che parrebbero di scarso rendimento, ad esempio negli ex Paesi socialisti del centro est Europa, mentre le sue capacità di penetrazione nei Paesi occidentali e asiatici è estremamente rilevante.

Ad esempio in Italia ha una presenza significativa in Italia gestisce asset per un importo di oltre 102 miliardi di euro per i clienti italiani, ma persino in Russia ha la facoltà di agevolare la cessione dei suoi titoli che viene valutata in base a molteplici fattori tra cui, ad esempio, restrizioni legali, liquidità, spread, accesso degli investitori internazionali, volume e volatilità.

Ma ben più importante il fatto che anche in Cina ha una forte presenza sia in termini di investimenti che di attività di gestione di fondi. Infatti ha ottenuto il permesso di avviare attività di gestione di fondi interamente controllata in Cina, rendendosi il primo asset manager straniero a farlo. Inoltre, BlackRock è attivamente coinvolta in negoziati e progetti che riguardano Pechino come l'acquisizione di porti in tutto il mondo.

Con la caduta della moratoria sulla vendita dei terreni agricoli del "granaio d'Europa" la cosiddetta svolta Zelensky" che si sta svuotando tutto il Paese, anche l'Ucraina è nelle mire dei grandi investitori privati stranieri. Nel 2023 Kiev ha lanciato l'UDF (Ukraine Development Fund), proprio con l'intenzione di mobilitare e attirare capitali per la ricostruzione complessiva del Paese, in tutti i settori, non solo quello dell'agricoltura, avvalendosi, guarda caso, della collaborazione di BlackRock.

Naturalmente, nonostante il suo potere, non possa controllare tutti i processi e gli eventi del mondo, poiché non è una struttura completamente monolitica e omogenea, è tuttavia in grado di esercitare un'enorme influenza sui processi politici globali di questo pianeta ormai multipolare, anche condizionandone i Governi.

Mercoledì scorso il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez, rispondendo al deputato della Sinistra Repubblicana Catalana Gabriel Rufián che lo accusava di commerciare «con uno stato genocida come Israele», ha risposto: «non commerciamo con uno Stato genocida. Non lo facciamo». La faccenda ha irritato Israele che per l'ennesima volta ha convocato l'ambasciatrice di Madrid, Ana María Salomón Pérez, evidentemente non solo per un tè.

Tuttavia in Spagna i partiti di sinistra e i coordinamenti di solidarietà con la Palestina continuano ad accusare il premier spagnolo di incoerenza, perché se da una parte si è espresso più volte criticamente nei confronti di Israele, dall'altra ha dato scarsi segnali di voler effettivamente allentare la salda alleanza con lo «stato ebraico» a livello economico e militare.

Sicuramente Sánchez, incalzato dai partiti di sinistra spagnoli, baschi, catalani e galiziani che ne sostengono la maggioranza, sulla questione palestinese ha compiuto passi ben più coraggiosi di quanti ne abbiano compiuti i leader degli altri Paesi Europei, condannando la «decimazione» dei palestinesi di Gaza.

Senza considerare che nel 2024 ha riconosciuto lo «Stato di Palestina» sostenendo in seguito l'azione legale presentata dal governo sudafricano contro Israele per genocidio presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Onu.

Eppure le ripercussioni pratiche di queste iniziative sono state finora scarse se non nulle, pur non mancando di far infuriare la dirigenza di Tel Aviv.

Tocca allora vedere il terrenoclassico di ogni accordo rappresentato dal business nel commercio di armi con Israele dal 2023

Secondo un rapporto del «Centro Delàs de Estudio por la Paz» con sede a Barcellona, dal 7 ottobre del 2023 ad oggi Madrid ha realizzato ben 134 operazioni di compravendita di armi con Israele. Di queste, 46 sono stati contratti affidati dal governo spagnolo ad industrie ed imprese israeliane e 88 sono state le spedizioni a Israele di armi e munizioni. Un volume di affari tale che

Spagna: riarmo e rapporti con Israele nel mirino della Sinistra



induce i ricercatori del Centro Delàs a dire che mai dal 1986, anno in cui i due paesi hanno stretto relazioni bilaterali ufficiali, si era registrato un flusso commerciale di armamenti tra Spagna e Israele come quello contabilizzato negli ultimi 19 mesi.

Solo recentemente, dopo fortissime proteste e la minaccia di uscire dalla maggioranza da parte di Izquierda Unida, il premier ha sconfessato il ministro degli Interni Fernando Grande-Marlaska ed ha ordinato la rescissione di un contratto che prevedeva l'importazione dalla società israeliana IMI Systems di munizioni per la Guardia Civil del valore di 6 milioni di euro, ma altri contratti simili che andranno a buon fine nei prossimi mesi.

Il rapporto sottolinea ancora che mai prima d'ora aziende spagnole o con sede in Spagna «hanno sviluppato così tanti progetti congiunti con aziende israeliane» e «mai prima d'ora l'industria israeliana era riuscita ad aggiudicarsi così tanti contratti dal Ministero della Difesa spagnolo».

I ricercatori del Centro Delàs hanno verificato che, dall'ottobre 2023 al 28 febbraio 2025, la Spagna ha importato da Israele «armi e munizioni» per un valore di oltre 15 milioni di euro, oltre ad altri 21,6 milioni per carri armati e altri veicoli corazzati da combattimento e loro parti.

Secondo l'istituto di ricerca sulle esportazioni di armi e

materiali bellici spagnoli in Israele il governo di Madrid avrebbe ammesso solo un quinto di quelle effettivamente avvenute, per un totale di più di 5 milioni di euro.

La Spagna crocevia delle armi inviate

in Israele dagli Stati Uniti

Martedì scorso il Ministro degli Esteri, il socialista José Manuel Albares, è tornato ad affermare che, dal 7 ottobre 2023, la Spagna non ha concesso nuove licenze per l'esportazione di armi verso Israele, «né permetteremo lo scalo di naviche trasportano armi verso Israele».

Probabile conseguenza della massiccia protesta dei movimenti sociali e dei sindacati per la quale il governo spagnolo ha impedito l'attracco nei propri porti di alcune imbarcazioni cariche di armi dirette ad Israele.

Per quanto riguarda il transito di materiale militare soprattutto statunitense verso Israele, il rapporto del Centro Delàs sottolinea che «è la norma e non l'eccezione», e che avviene «attraverso rotte regolari» che fanno scalo nei porti spagnoli.

«Il governo dice di non essere a conoscenza di questo transito. Non lo sa perché non guarda, e non guarda per poter dire di non sapere, altrimenti dovrebbe prendere provvedimenti», ha il rapporto a Madrid.

Eduardo Melero, professore di Diritto Amministrativo presso l'Università Autonoma della

capitale afferma che c'è «una campagna di disinformazione da parte del governo. L'imposizione di un embargo completo sulle armi è essenziale. L'Unione Europea ha imposto 16 pacchetti di sanzioni alla Russia, ma nessuno a Israele. Un embargo globale potrebbe applicare molte più misure per garantire che non vi siano scambi o transiti e potrebbe vietare il rifornimento di carburante per gli aerei militari israeliani che fanno scalo in Spagna».

Un aumento record delle spese militari

Il governo spagnolo è sotto accusa, da parte dei movimenti sociali e dei partiti di sinistra, anche a causa dell'incremento record della spesa militare appena deciso.

Tutti i partiti di sinistra della coalizione di governo hanno protestato contro la decisione di Sánchez di portare le spese militari al 2% del Prodotto Interno Lordo, così come in Italia Su «ordine» della NATO, avvisando che si opporranno a qualsiasi taglio della spesa sociale.

Il Governo ha rassicurato sul fatto che i 10,5 miliardi di euro di aumento non incideranno «neanche per un centesimo» su istruzione, lavoro, pensione, trasporti e sanità e ha fatto notare che l'espansione della spesa per le armi e la difesa porterà ad un aumento dell'occupazione.

Ma i deputati di Podemos affermano che «il piano di riarmo non garantisce la pace,

ma ci avvicina sempre di più ad uno scenario di guerra (...) provocando la sfiducia delle altre potenze e accelerando una corsa agli armamenti generalizzate dalle incerte conseguenze».

Secondo la Nato, la Spagna è il paese dell'Alleanza Atlantica che finora, come l'Italia, ha speso di meno per la Difesa, investendo nel comparto «soltanto» l'1,25% del suo Pil, ma il Governo chiarisce che nel conteggio vanno incluse varie voci di spesa che formalmente non ricadono nel bilancio del ministero della Difesa, e che quindi la spesa effettiva è già l'1,43%, mentre quest'anno raggiungerà il livello della media della Nato (e di un paese come l'Italia).

Per Pedro Sánchez, che lo scorso 22 aprile ha annunciato i nuovi obiettivi, il paese arriverà al 2%, aderendo alla richiesta da parte dell'Unione Europea, già alla fine di quest'anno e non nel 2029 come precedentemente stabilito.

In realtà, secondo il Centro Delàs, alla fine dell'anno la Spagna raggiungerebbe una quota di spesa del 2,48% del suo Pil con uno stanziamento complessivo di 40,46 miliardi di euro.

Secondo i dati forniti dall'Istituto Juan Sebastian Elcano, quest'anno Madrid aumenterà le spese militari di una quota pari all'aumento deciso dal 2014 al 2024, periodo in cui comunque il settore «difesa» del bilancio statale è già cresciuto del 107%.

A voler essere obiettivi va detto che in Spagna il Parlamento è almeno coinvolto mentre in Italia il ministro della difesa Crosetto ammette al Copasir che sino ad oggi l'Italia ha inviato in Ucraina 6 miliardi di aiuti militari mentre non è chiaro dove verrà investito l'incremento al 2% del Pil, comunque già deciso a suo tempo dal pacifista Conte quando era a capo del Governo..

ESTERI

Quanto incide la demografia e il calo delle nascite sulla conduzione delle guerre? Ce lo spiegano sulla pubblicazione specializzata i due analisti Edoardo Fontana e Alessandro Leonardi, partendo dall'esempio del conflitto Ucraino con l'invecchiamento delle truppe impiegate.

“Prima del crollo della natalità osservato negli ultimi decenni – scrivono – gli eserciti erano composti principalmente da giovani ventenni e trentenni, ma, con l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione delle nascite, l'età media dei soldati è aumentata progressivamente”. A supporto di questa conclusione oltre all'Ucraina, gli esperti citano la guerra del Vietnam quando l'età media dei coscritti americani si aggirava sui 22 anni, salita a 27 anni durante la Guerra del Golfo. Per poi arrivare a 33,4 anni nel 2010 nelle campagne militari in Iraq e in Afghanistan. Ma il caso più eclatante riguarda l'Ucraina dove fra il 2022 e il 2024 fra i combattenti si è registrata una età media di 43 anni.. Sicuramente ha influito la mancata mobilitazione degli ucraini della fascia d'età 18-24 che ha impedito l'utilizzo su larga scala degli individui per non ipotecare il futuro demografico del Paese già a bassa natalità.

Il risultato è che nonostante gli incentivi economici e benefits vari oggi la fascia di combattenti fra i 18 e i 24 anni rappresenta solo (ma è già anche troppo) il 9,5% delle vittime stimate da varie fonti..

Analogo problema anche per la

Nell'era delle culle vuote la guerra non è più per giovani



Russia che presenta le stesse difficoltà demografiche dell'Ucraina anche se con una popolazione che rappresenta almeno il quintuplo di quella ucraina.

Certamente un vantaggio per Mosca è facilitato dal ricambio delle truppe combattenti al fronte stimato di 600mila soldati. Ma c'è anche il fatto che l'arruolamento in Russia avviene su basi volontarie (o mercenarie) contrariamente alla coscrizione in Ucraina, talora con metodi coercitivi, anche se Mosca ha fatto ricorso ad una mobilitazione parziale obbligatoria nell'autunno 2022 che ha mobilitato trecentomila soldati. In ogni caso sostenere

da parte russa un lungo conflitto con un fronte attivo di centinaia di chilometri e migliaia di perdite e attingendo prevalentemente a un reclutamento volontario-mercenario, rappresenta un elemento di sicura novità nella Storia bellica recente. Secondo i dati raccolti dai due autori dell'articolo, dall'inizio dell'invasione al dicembre 2024, l'Ucraina avrebbe avuto circa 140.000 caduti e 560.000 feriti, dati che “vanno presi con le pinze”, ma dimostrano che la carenza di nuove reclute non verrebbe colmata nemmeno con la mobilitazione dei più giovani aversata di larga parte dell'opinione pubblica. Senza

contare che nel 2024, solamente quattro dei dieci milioni di ucraini in età d'armi hanno risposto alla chiamata del Governo ucraino di inserire i propri dati nel database delle forze armate. Mentre dal 2022 circa 500mila ucraini sono ricercati per avere evaso la mobilitazione dopo essere stati richiamati. In sostanza un ucraino su tre si sarebbe dato alla macchia. E' quindi evidente che se il conflitto dovesse prolungarsi, come pare vorrebbero i cosiddetti “volenterosi”, tali problemi si aggraverebbero con il rischio reale di una crisi sulle lenee di combattimento. Per evitare questo esito Kiev insiste con i Paesi UE per riprendersi i giovani emigrati e spedirli al fronte. L'Ucraina in extremis potrebbe far ricorso in maniera coercitiva ai profughi dislocati nei Paesi europei (con tutte le conseguenze politiche a livello comunitario), agli individui più giovani rimasti nel Paese e/o al possibile aiuto di contingenti militari alleati. Ipotesi che, sebbene al momento remota, sollevano numerosi dilemmi e non escludono uno scenario bellico di lunga durata. Sotto il profilo dei modelli militari il conflitto ucraino sembra evidenziare una rinnovata importanza degli eserciti di massa, ma anche “un rischio mortale – scrivono gli autori

dell'articolo – per le moderne società industrializzate alle prese con un conflitto convenzionale d'attrito (e) la difficoltà nel convincere o imporre ai cittadini il servizio militare”, peraltro, aggiungiamo noi, già ventilato in Germania e Polonia e proposto tempo fa dal nostro Matteo Salvini. Tuttavia se i cittadini delle società avanzate dell'Occidente sono anche ideologicamente refrattari all'arruolamento in Paesi attanagliati dal declino demografico, è più facile immaginare il ricorso al reclutamento mercenario, seguendo l'esempio russo, che è socialmente più accettabile ma forse nemmeno sufficiente visto lo scarso pool demografico a disposizione. La conclusione di questa analisi è che nei prossimi anni i Paesi europei dovranno elaborare nuove strategie per conciliare la tenuta dell'apparato difensivo con l'invecchiamento della popolazione e il ridimensionamento numerico delle nuove generazioni. “In particolare l'Italia, che presenta alcuni dei peggiori parametri socio-demografici a livello mondiale, sarà al centro di questo inevitabile cambiamento che condiziona le politiche delle istituzioni per tutto il XXI secolo” concludono i due autori dell'articolo.

GiElle

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Arriverà molto probabilmente una proroga per le scadenze fiscali dopo il pasticcio che si sono verificati in queste ore, venerdì 16 maggio, tra code e tempi di attesa per gli utenti che hanno provato ad accedere alla propria precompilata per verificarla, eventualmente modificarla e poi inviarla. L'Agenzia delle entrate, dopo l'accaduto e dopo le polemiche, in una nota ha riconosciuto i “malfunzionamenti” e spiegato che emetterà un provvedimento di “irregolare funziona-

Caos precompilata, arriverà una proroga Agenzia entrate: “Malfunzionamenti”

mento”, non appena risolti i disservizi, in virtù del quale è poi possibile la proroga dei termini.

Agenzia delle Entrate: “Malfunzionamenti”

Questo il comunicato dell'Agenzia delle entrate: “Sogei S.p.A. – società di Information Technology del Ministero dell'Economia e delle Finanze – incaricata



della realizzazione, sviluppo, manutenzione e con-

duzione tecnica del sistema informativo della fiscalità per l'Amministrazione finanziaria e, quindi, anche del sito web e dei servizi informatici dell'Agenzia delle Entrate, ha comunicato che a partire dalla mattina del 16 maggio 2025 si stanno verificando dei malfunzionamenti all'area riservata del sito dell'Agenzia delle En-

trate. Alla luce di tale situazione, l'Agenzia comunica che provvederà a emanare un provvedimento di irregolare funzionamento degli uffici non appena Sogei avrà provveduto alla risoluzione dei malfunzionamenti in area riservata”, che prevede anche la possibile proroga dei termini. Così l'Agenzia delle Entrate in una nota.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it